



Raggi

Titolo originale: *North and South*  
Traduzione dall'inglese di Giancarlo Carnevale e Sara Staccone

I edizione: novembre 2019  
© 2019 Lit Edizioni s.a.s.  
Tutti i diritti riservati

Elliot è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.  
Sede legale: Via Isonzo, 34 – 00198 Roma  
Tel. 06.8412007  
info@elliotedizioni.it  
www.elliotedizioni.com

ristampa

anno

---

7 6 5 4 3 2 1

2019 2020 2021 2022



Elizabeth Gaskell

**NORD E SUD**



Traduzione di Giancarlo Carnevale e Sara Staccone

elliot



# I. Di corsa alle nozze

*Corteggiata, sposata e...*

ALEXANDER ROSS

«Edith!» disse Margaret, con dolcezza. «Edith!». Ma, come Margaret in parte sospettava, Edith si era addormentata. Raggomitolata sul divano nel salotto sul retro di Harley Street, appariva davvero deliziosa in mussolina bianca e nastri blu. Se mai Titania<sup>1</sup> si fosse vestita in mussolina bianca e nastri blu, e si fosse addormentata su un divano di damasco rosso porpora in un salotto, Edith sarebbe stata scambiata per lei. Margaret fu di nuovo colpita dalla bellezza della cugina. Erano cresciute insieme fin dall'infanzia e da sempre Edith era stata notata da tutti, eccetto che da lei, per la sua grazia; eppure Margaret non ci aveva mai pensato fino a qualche giorno prima, quando la prospettiva di perdere presto la sua compagna sembrava esaltare tutte le dolci qualità e il fascino che possedeva. Avevano parlato di abiti da sposa e di cerimonie di nozze; del capitano Lennox e di ciò che aveva detto a Edith della sua vita futura a Corfù, dove era di stanza il reggimento cui era assegnato; e della difficoltà di tenere un pianoforte ben accordato – una difficoltà che Edith pareva considerare fra le più spaventose della sua vita matrimoniale – e quali abiti desiderasse per le visite in Scozia dopo il matrimonio; ma il tono sussurrato si era fatto via via più sonnolento e Margaret, dopo una pausa di qualche minuto, si era accorta, come aveva immaginato, che malgrado il brusio della stanza accanto, Edith si era raggomitolata a formare una soffice sfera di mussolina e nastro, e riccioli di seta, e si era abbandonata a un tranquillo sonnellino del dopo cena. Margaret era stata sul punto di parlare alla cugina di alcune delle idee e dei progetti che ac-

<sup>1</sup> Titania è la Regina delle Fate in *Sogno di una notte di mezza estate*, di W. Shakespeare.

carezzava per il suo futuro nella canonica di campagna dove vivevano il padre e la madre, e dove aveva trascorso gioiose vacanze, sebbene negli ultimi dieci anni la sua casa fosse stata quella della zia Shaw. Ma, in mancanza di qualcuno che l'ascoltasse, dovette rimuginare tra sé e sé, come già in altre occasioni, sul cambiamento in arrivo. Era un meditare sereno, anche se venato dal rammarico di doversi separare per un tempo indefinito dalla dolce zia e dalla cara cugina. Mentre pensava al piacere di coprire l'importante posizione di figlia unica nella canonica di Helstone, giunsero alle sue orecchie brani dei discorsi della stanza accanto. La zia Shaw stava chiacchierando con le cinque o sei signore venute per cena, i cui mariti erano rimasti in sala da pranzo. Erano vecchie conoscenze di famiglia; i vicini che la signora Shaw definiva amici, perché le capitava di cenare con loro più spesso che con chiunque altro e anche perché se lei o Edith avessero avuto bisogno di qualcosa, non si sarebbero fatte scrupolo di passare da qualcuno di loro prima del pranzo, o viceversa. Queste signore, e i loro mariti, erano state invitate per una cena di saluto in onore dell'imminente matrimonio di Edith. Lei aveva sollevato qualche obiezione poiché il capitano Lennox era atteso con uno degli ultimi treni della sera; tuttavia, nonostante fosse una ragazzina viziata, Edith era troppo apatica e pigra per avere una propria forza di volontà e cedette quando scoprì che la madre aveva addirittura ordinato tutte le prelibatezze di stagione solitamente ritenute un antidoto all'eccessiva mestizia delle cene d'addio. Si era accontentata di starsene appoggiata allo schienale giocherellando con il cibo nel piatto, con un'aria grave e assente; intorno a lei, nel frattempo, tutti si divertivano alle battute del signor Grey, il gentiluomo che alle cene della signora Shaw occupava sempre il posto in fondo al tavolo, e le chiedeva di suonare qualcosa per loro in salotto. Il signor Grey fu particolarmente gradevole durante la cena e i gentiluomini si trattennero più a lungo del solito al pianterreno. E fu un bene, a giudicare dai frammenti di conversazione che Margaret sentì.

«Io stessa ho sofferto troppo; non perché non fossi realmente felice col caro, povero generale; ma la differenza di età è un aspetto negativo che volevo evitare a Edith. Di sicuro, e non lo

dico perché sono la madre, presagivo che la cara bambina si sarebbe sposata presto; infatti ero sicura – e lo dicevo spesso – che lo avrebbe fatto prima di compiere diciannove anni. Ebbi un presentimento quando il capitano Lennox...» e qui la voce sfumò in un bisbiglio. Margaret avrebbe comunque potuto completare la frase senza difficoltà.

Nel caso di Edith, si era trattato subito di vero amore e la signora Shaw, come diceva, l'aveva intuito; dunque aveva spinto per il matrimonio, sebbene non fosse al livello delle aspettative di molti dei conoscenti di Edith, giovane e bella ereditiera. La signora Shaw sosteneva infatti che la sua unica figlia dovesse sposarsi per amore, sospirando con una certa enfasi – come se l'amore non fosse stato la ragione per cui aveva sposato il generale. E l'aspetto romantico del fidanzamento piaceva più alla signora Shaw che alla figlia. Non che Edith non fosse davvero innamorata, ma avrebbe di certo preferito una bella casa a Belgravia agli aspetti pittoreschi della vita di Corfù di cui le parlava il capitano Lennox. Quegli argomenti che estasiavano Margaret nell'ascoltarli, a Edith sembravano provocare i brividi, o apparirle come un peso; in parte per il gusto che provava a farsi blandire dal suo devoto innamorato per uscire dall'apatia e in parte perché una vita da zingari o alla giornata le era del tutto sgradita. Eppure, se si fosse fatto avanti qualcuno con una bella casa, una bella proprietà e oltretutto un buon titolo, Edith sarebbe rimasta devota al capitano Lennox fintantoché la tentazione fosse durata; una volta passata, era possibile che si facesse pochi scrupoli nel palesare il dispiacere per il fatto che il capitano Lennox non riunisse in sé tutto ciò che era desiderabile. In questo era proprio figlia di sua madre che, dopo aver consapevolmente sposato il generale Shaw non provando altro che rispetto per la sua reputazione e la sua posizione, stava sempre a lamentarsi, pur sottovoce, della difficoltà di vivere con un uomo che non amava.

«Non ho badato a spese per il suo corredo» furono poi le parole che Margaret sentì.

«E ha tutti gli splendidi sciali e le stole indiane che il generale mi ha regalato ma che non indosserò mai più».

«È una ragazza fortunata» disse un'altra voce, che Margaret

sapeva essere quella della signora Gibson e che aveva un interesse duplice nella conversazione poiché una delle sue figlie si era sposata qualche settimana prima.

«Helen si era innamorata di uno scialle indiano, ma quando scoprii il suo prezzo spropositato fui costretta a negarglielo. Proverà una certa invidia quando saprà degli scialli indiani di Edith. Di che tipo sono? Di Delhi? Con quegli adorabili piccoli bordi?».

Margaret sentì di nuovo la voce della zia, ma stavolta era come se si fosse sollevata dalla sua posizione semidistesa e stesse guardando verso il salottino, illuminato da una debole luce.

«Edith! Edith!» gridò la zia Shaw; poi ricadde all'indietro come sfinita dalla fatica. Margaret si fece avanti.

«Edith sta dormendo, zia Shaw. Posso fare io qualcosa?».

All'angosciante notizia tutte le signore dissero: «Povera piccola!». Il minuto cagnolino tenuto in braccio dalla signora Shaw cominciò ad abbaiare, come eccitato da quello slancio di compassione.

«Silenzio tu! Piccola birbante! Sveglierai la tua padroncina... Era solo per chiedere a Edith di dire a Newton di portar giù i suoi scialli; puoi andarci tu, Margaret cara?».

Margaret salì nella vecchia stanza dei bambini su all'ultimo piano, dove Newton era occupata a preparare dei merletti che servivano per il matrimonio. Mentre Newton, non senza borbottare qualcosa, andava a sistemare gli scialli già esibiti quattro o cinque volte quel giorno, Margaret guardò in giro nella camera, la prima di quella casa con la quale aveva familiarizzato nove anni prima quando, selvatica campagnola, era stata portata a condividere casa, giochi e istruzione della cugina Edith. Ricordava l'aspetto tetro e oscuro della stanza, che era sotto il controllo di una balia severa e molto esigente riguardo la pulizia delle mani e i vestiti in disordine. E si ricordò del primo tè bevuto nella stanza – separata dal padre e dalla zia che stavano cenando di sotto, in fondo a una scalinata senza fine; perché, era il suo pensiero di bambina, se non era lei a essere in cielo allora erano loro a essere giù, nelle viscere della terra. A casa, prima di venire a vivere a Harley Street, la sua stanza era stata lo spogliatoio della madre; e poiché nella canonica di campagna si cenava presto, Margaret



l'aveva sempre fatto insieme al padre e alla madre. Oh! Come ricordava bene quella ragazza alta e slanciata, ora diciottenne, le lacrime di dolore versate la prima sera da quella bambina di nove anni, mentre nascondeva il viso sotto le coperte e la governante la invitava a smettere per non disturbare la signorina Edith; e come aveva pianto lacrime amare ma silenziose, fin quando la sua bella ed elegante zia, da poco conosciuta, era salita senza far rumore al piano di sopra con il signor Hale per mostrargli la figliuola addormentata. Allora la piccola Margaret aveva trattenuto il pianto e fatto finta di dormire, per paura di rattristare il padre col suo dolore, che non osava esprimere davanti alla zia e che riteneva fosse ingiusto provare dopo le speranze, le congetture e i piani a lungo discussi a casa, prima che il suo guardaroba fosse pronto per la nuova e più impegnativa situazione e che il papà potesse lasciare la parrocchia per venire a Londra, pur se per pochi giorni.

Ora amava quella vecchia stanza, anche se era in abbandono, e si guardava intorno con rimpianto, quasi come un gatto costretto a separarsi dalla sua casa, al pensiero che entro tre giorni l'avrebbe lasciata per sempre.

«Ah, Newton» disse «credo saremo tutti tristi di lasciare questa cara vecchia stanza».

«In verità, signorina, io non tanto. I miei occhi non vedono più bene come una volta e la luce qui è così scarsa che per rammendare i merletti devo andare vicino la finestra dove c'è sempre una tale corrente da far morire chiunque di freddo».

«Be', credo che avrai luce e caldo a sufficienza a Napoli. Tralascia i rammendi più che puoi, fino a quel momento. Grazie, Newton, posso portarli giù io... Tu sei già impegnata».

E così Margaret scese carica di scialli, gustandone lo speziato profumo d'Oriente; poiché Edith stava ancora dormendo, la zia le chiese di fare da manichino su cui poterli esibire. Nessuno ci aveva pensato ma la figura di Margaret, alta e sottile, con indosso un vestito di seta nera in segno di lutto per un lontano parente del padre, faceva risaltare appieno le lunghe, bellissime pieghe dei meravigliosi scialli che avrebbero mezzo soffocato Edith. Margaret stava ritta sotto il lampadario, passiva e in silenzio, mentre la

zia le sistemava addosso le stoffe. Ogni tanto, quando veniva fatta girare, coglieva la propria immagine nello specchio sopra il camino e sorrideva vedendosi nelle vesti di una principessa. Toccava con delicatezza gli scialli che l'avvolgevano, ammirandone la morbidezza e i colori brillanti e le piaceva non poco esser vestita di tale splendore, godendone in modo quasi infantile, con un sereno sorriso di compiacimento. In quel momento la porta si aprì e fu annunciato il signor Lennox. Alcune delle signore si ritrassero, quasi provando imbarazzo per il loro interesse tutto femminile per i vestiti. La signora Shaw pose la mano al nuovo venuto mentre Margaret rimase perfettamente immobile, come richiedeva il suo ruolo, ma guardando il signor Lennox con una faccia divertita e sorridente, certa della sua compassione per l'imbarazzo che provava essendo stata sorpresa in quella situazione.

La zia era tutta presa a rivolgere al signor Lennox – che non aveva potuto prender parte alla cena – ogni genere di domande sul fratello, il futuro sposo, sulla di lui sorella, la damigella d'onore, in arrivo dalla Scozia insieme al capitano per l'occasione, e su altri membri della famiglia Lennox, e così Margaret si accorse di non essere più richiesta come manichino e si dedicò all'intrattenimento degli ospiti, di cui la zia si era intanto dimenticata. Quasi subito apparve Edith dal salottino, strizzando e chiudendo gli occhi per la luce e rimandandosi indietro i riccioli scompigliati, del tutto simile alla Bella Addormentata appena sottratta ai suoi sogni. Anche nel sonno aveva avvertito d'istinto che per un Lennox valeva la pena svegliarsi; aveva poi un sacco di domande da fare sulla futura cognata, la cara Janet, ancora mai conosciuta ma per la quale mostrava un affetto tale che Margaret, se non fosse stata così orgogliosa, avrebbe potuto esserne gelosa. Messa in disparte dalla partecipazione della zia alla conversazione, Margaret colse Henry Lennox posare lo sguardo su una sedia vuota vicino a lei e sapeva benissimo che non appena Edith l'avrebbe lasciato libero dalle domande, lui l'avrebbe occupata. Dai racconti un po' confusi della zia sui suoi impegni, non aveva ben capito se quella sera sarebbe venuto e vederlo fu quasi una sorpresa; ora era sicura che la serata sarebbe stata gradevole. Nel bene e nel male, gli piacevano le stesse cose che piacevano a lei. Il

viso di Margaret si illuminò di un chiarore sincero e aperto. A poco a poco, lui si avvicinò e lei lo accolse con un sorriso per nulla timido o imbarazzato.

«Suppongo siate tutte impegnate nei vostri affari... Affari di signore, voglio dire. Molto diversi dai miei, che riguardano la legge. Vedersele con degli scialli è piuttosto diverso dalla redazione di documenti legali».

«Ah, sapevo che sareste rimasto divertito nel trovarci tutte così occupate ad ammirare abiti, ma gli scialli indiani sono davvero perfetti nel loro genere».

«Non ne dubito e anche il loro prezzo è degno di rilievo. Sono completi di tutto». Intanto, uno alla volta, gli uomini stavano rientrando e il tono del chiacchiericcio si era fatto più intenso.

«Questa cena è l'ultimo ricevimento, vero? Non ce ne sono più fino a giovedì?».

«No. Credo che dopo questa serata ci riposeremo, cosa che di sicuro non faccio da settimane; almeno il tipo di riposo di chi non ha più niente da fare e i preparativi di un evento che tiene occupati il cuore e la mente sono completati. Mi farà piacere avere un po' di tempo per pensare e di certo sarà lo stesso per Edith».

«Di Edith non sono sicura, ma posso immaginare che sarà così per voi. Quando vi ho vista, ultimamente, eravate sempre trascinata nel vortice creato dall'agitazione di qualcun altro».

«Sì» disse Margaret, con una certa tristezza, pensando all'infinita confusione proseguita per tutto il mese intorno a delle stupidaggini. «Mi chiedo se un matrimonio debba sempre essere preceduto da ciò che chiamate un vortice o se, qualche volta, non sarebbe meglio se fosse preceduto da un po' di pace e di tranquillità».

«Come avere la fata di Cenerentola che ordina il corredo, organizza il pranzo di nozze e scrive le partecipazioni, per esempio» disse Lennox, sorridendo.

«Ma tutti questi problemi sono davvero necessari?» chiese Margaret, guardandolo dritto negli occhi in attesa di una risposta. In quel momento era oppressa da una sensazione indescrivibile di spossatezza per tutti i preparativi, dedicati a fare una bella figura, dei quali Edith era stata l'autorità suprema le ultime sei

settimane. Adesso desiderava fortemente qualcuno che l'aiutasse con qualche semplice, simpatica idea per un matrimonio.

«Oh, sì» replicò lui con un tono fattosi più serio. «Esistono delle convenzioni e delle cerimonie che vanno rispettate, non tanto per piacere personale, quanto per chiudere la bocca agli altri; diversamente non ci sarebbe grande soddisfazione nella vita. Ma voi come organizzereste un matrimonio?».

«Oh... non ci ho mai pensato; però mi piacerebbe che fosse una bella mattina d'estate e poi vorrei arrivare in chiesa passando all'ombra degli alberi. Ma senza così tante damigelle d'onore. Ed eviterei il pranzo di nozze. Direi che me la sto prendendo con quelle cose che al momento mi hanno dato più problemi».

«No, non credo. L'idea di una sobria semplicità ben si addice alla vostra personalità».

A Margaret il discorso non piaceva molto e fece una smorfia, ricordandosi altre occasioni in cui lui, nella parte dell'adulatore, aveva cercato di farla parlare del suo carattere e del suo modo di essere. Per troncarlo alla svelta, disse: «È naturale per me pensare alla chiesa di Helstone e all'arrivarci a piedi, piuttosto che raggiungere una chiesa di Londra in carrozza e su una strada pavimentata».

«Parlatemi di Helstone. Non me l'avete mai descritta. Mi piacerebbe farmi un'idea del posto dove andrete a vivere quando il numero novantasei di Harley Street apparirà sporco e fatiscente, tetto e abbandonato. Prima di tutto, Helstone è un paese o una città?».

«Oh, è solo un paesino; neanche posso definirlo un villaggio. C'è una chiesa con vicino, sul prato, alcune case, o piuttosto dei cottage, con rose rampicanti tutt'intorno».

«Che fioriscono tutto l'anno, specialmente a Natale... completate il vostro quadretto» disse Lennox.

«No» replicò Margaret, alquanto infastidita. «Non sto facendo un quadretto. Sto provando a descrivere Helstone così com'è. Non avreste dovuto dire una cosa del genere».

«Vi chiedo scusa» rispose Lennox, «è solo che sembrava più un villaggio da fiaba che da vita reale».

«Ed è proprio così» annunciò Margaret con ardore. «A parte

la New Forest, tutti i posti in Inghilterra che ho visto paiono così severi e tristi. Helstone è come un villaggio in una poesia; una poesia di Tennyson. Ma non cercherò di descriverlo oltre. Ridereste di me se vi dicessi cosa ne penso... cosa è veramente Helstone».

«Assolutamente no. Ma mi sembrate così decisa... Bene, allora parlatemi della canonica, di cui vorrei sapere qualcosa in più».

«Oh, non riuscirei a descrivere casa. È casa mia e non posso tradurre in parole il suo fascino».

«Mi arrendo. Siete piuttosto dura stasera».

«Davvero?» disse Margaret, volgendo i suoi dolci occhi verso di lui. «Non mi sembrava».

«Be', poiché ho fatto un commento infelice, ora non mi raccontate né com'è Helstone, né mi parlerete della vostra casa, sebbene io vi abbia detto quanto desideri saperne di più, in particolare su quest'ultima».

«In verità non posso parlarvi di casa mia. Davvero non credo sia una cosa di cui si possa parlare, se non la si conosce».

«Bene» Lennox fece una breve pausa. «Allora ditemi come occupate il vostro tempo da quelle parti. Qui leggete, o prendete lezioni, oppure esercitate la mente, fino a metà giornata; fate una passeggiata prima di pranzo e dopo andate a fare un giro in carrozza con la zia e alla sera avete un impegno di qualche tipo. Ora ditemi come riempite le vostre giornate a Helstone. Andate a cavallo, in carrozza, o a piedi?».

«A piedi, senza dubbio. Noi non abbiamo un cavallo, neanche per papà. Lui va a piedi fino alle parti più lontane della sua parrocchia. I sentieri sono così belli che sarebbe un peccato spostarsi in carrozza... e quasi un peccato andare a cavallo».

«Vi dedicate molto al giardinaggio? Credo sia un'occupazione adatta alle ragazze di campagna».

«Non direi, non è che mi piaccia molto. È un lavoro duro».

«Feste di tiro con l'arco, pic-nic, balli dopo le corse... Balli dopo le cacce?».

«Oh, no!» disse Margaret ridendo. «Lo stipendio di mio padre è modesto, e se anche potessimo permetterceli, non credo che ci andrei».

«Vedo... Che non volete dirmi nulla. Solo che questo non lo fa-

te, e quest'altro neanche. Credo che verrò a farvi visita, prima che le vacanze finiscano, per vedere davvero di cosa vi occupate».

«Spero davvero che lo facciate. Così vedrete con i vostri occhi quanto è bella Helstone. Ora devo andare. Edith sta per suonare e di musica ne so quel tanto che basta per voltare le pagine dello spartito... Inoltre, a zia Shaw non farebbe piacere se continuassimo a chiacchierare».

Edith suonò in maniera impeccabile, ma nel bel mezzo dell'esecuzione la porta fu socchiusa lasciando intravedere il capitano Lennox, indeciso se entrare o meno. Edith interruppe all'improvviso la musica e corse fuori dalla stanza, lasciando la disorientata Margaret ad arrossire nel tentativo di spiegare agli stupefatti ospiti quale visione aveva causato l'inaspettata fuga. Il capitano Lennox era arrivato prima del previsto o era davvero così tardi? Gli ospiti guardarono gli orologi, manifestando uno stupore di circostanza, e se ne andarono.

Poi Edith tornò, raggiante di felicità, timida e orgogliosa allo stesso tempo di accompagnare il suo alto e aitante capitano. Il fratello gli strinse la mano e la signora Shaw gli diede il benvenuto con i suoi modi gentili e cordiali ma che avevano sempre un che di lamentoso, derivando dalla tendenza consolidata di sentirsi vittima di un matrimonio non riuscito. Adesso che non c'era più il generale e dalla vita aveva solo vantaggi e ben pochi lati negativi, provare una qualche ansia o un dolore vero e proprio la rendeva perplessa; tuttavia, recentemente aveva deciso che la propria salute dovesse essere fonte di preoccupazione. Le veniva una leggera tosse nervosa ogni volta che ci pensava e un medico compiacente le aveva prescritto proprio ciò che desiderava: un inverno in Italia. La signora Shaw aveva sogni e desideri come la maggioranza delle persone ma non le era mai piaciuto esaudirli in maniera palese. Preferiva arrivarci attraverso il comando, o i desideri, di qualcun altro. Riusciva davvero a convincersi che stesse assecondando qualche bisogno altrui e così poteva protestare e lamentarsi con le sue maniere educate tutte le volte che, in realtà, stava facendo proprio quello che le piaceva.

In questo modo iniziò a parlare del proprio viaggio al capitano Lennox, il quale, come per dovere, approvava tutto ciò che la

futura suocera gli diceva, mentre con gli occhi cercava Edith che si stava dando un gran daffare a risistemare la tavola e a ordinare ogni genere di prelibatezze, incurante del fatto che il capitano le garantisse di aver cenato da poco.

Il signor Henry Lennox se ne stava in piedi poggiato al camino, divertito dalla scenetta familiare. Era vicino al suo bel fratello; lui era quello normale in una famiglia particolarmente di bell'aspetto, ma il suo viso pareva intelligente, pronto e attento, e Margaret, di tanto in tanto, si chiedeva a cosa stesse pensando mentre, in silenzio ma in modo evidente, continuava a osservare con un interesse leggermente sarcastico tutto quello che lei e Edith stavano facendo. Ma il senso di sarcasmo era provocato dalla conversazione fra la signora Shaw e il fratello; non c'entrava niente col suo interesse per ciò che vedeva e trovava divertente osservare le due cugine così prese nel ripreparare la tavola. Edith aveva deciso di fare quasi tutto da sola. Il suo umore era gratificato nel mostrare all'amante quanto fosse brava nel ruolo di moglie di un soldato. Dopo essersi accorta che l'acqua nella teiera era fredda ordinò che venisse preparato il grande bollitore della cucina, col risultato che quando tentò di portarlo lei stessa, essendo troppo pesante, rientrò imbronciata, con una macchia scura sul vestito di mussolina e su una delle sue bianche manine i segni lasciati dall'impugnatura; segni da mostrare, come una bambina, al capitano Lennox. Naturalmente il rimedio fu lo stesso per tutte e due le cose. La lampada a olio in tutta fretta riadattata da Margaret fu l'espedito più efficace, ma non come in un accampamento di zingari; di quel tipo, cioè, che Edith nei suoi capricci considerava in tutto simile alla vita di caserma. Dopo quella sera, ci fu una continua agitazione fin quando le nozze furono celebrate.

## II. Rose e spine

*Nella boscosa radura dalla luce verde soffusa  
ove fanciullo giocasti, sui mucchi di terra muschiosa;  
dall'albero di casa, tra i cui rami intricati  
scoprìsti il cielo d'estate con occhi innamorati.*

FELICIA HEMANS

Durante il taciturno viaggio di ritorno a casa con suo padre, venuto ad assistere al matrimonio, Margaret indossava di nuovo il suo abito di tutti i giorni. Sua madre era stata trattenuta a casa da una moltitudine di mezze scuse, incomprensibili per chiunque a eccezione del signor Hale, perfettamente conscio che ogni suo argomento in favore di un abito grigio di satin, né classico né all'ultima moda, non aveva sortito alcun effetto; e non potendosi permettere di ammodernare il guardaroba della moglie, ella aveva deciso di non presentarsi al matrimonio dell'unica figlia della sua unica sorella. Se la signora Shaw avesse saputo il vero motivo dell'assenza della signora Hale, l'avrebbe certamente ricoperta di abiti adatti; ma erano passati quasi vent'anni da quando la signora Shaw era solo la graziosa ma povera signorina Beresford, e dunque non aveva più niente di cui lamentarsi a parte la differenza d'età con suo marito, sulla quale discettava fin troppo spesso. L'adorata Maria aveva sposato l'uomo di cui era innamorata, più grande di lei di soli otto anni, dall'indole dolcissima e dai rari capelli nero-blu. Il signor Hale era uno dei predicatori più coinvolgenti che avesse mai ascoltato, nonché il parroco ideale. Forse tali premesse non lo lasciavano dedurre, ma il tipico commento della signora Shaw circa la sorte di sua sorella era sempre il medesimo: «Un matrimonio d'amore, che altro può volere dalla vita la mia cara Maria?»; e se avesse voluto essere franca, la signora Hale avrebbe risposto prontamente con una lista: «Seta lucida color argento, una cuffia bianca intrecciata a mano, ah! Dozzine di oggetti per il matrimonio, e centinaia per la casa».



Margaret seppe solo che la madre si era trovata impossibilitata a venire, e non le dispiacque pensare che si sarebbero riviste alla canonica di Helstone anziché nella confusione che regnava da qualche giorno nella casa di Harley Street, dove aveva dovuto recitare la parte di Figaro ed era richiesta in più luoghi nello stesso momento. Nel ricordare tutto ciò che aveva fatto e detto nelle ultime quarantotto ore si sentiva mancare: gli addii pronunciati in gran fretta, così come tutti gli altri saluti di coloro che avevano vissuto con lei fino a quel momento, la colmavano di un triste rimpianto per i tempi ormai andati; non importava cosa essi avessero rappresentato, non sarebbero più tornati. Sentiva il cuore più pesante di quanto credesse possibile nel tornare alla sua amata casa, alla vita a cui anelava da anni, ogni giorno, prima di assopirsi. Di colpo scacciò i ricordi del passato dalla sua mente per dedicarsi alla serena contemplazione del radioso futuro che l'attendeva. I suoi occhi non vedevano più ciò che era stato ma quel che aveva di fronte ora: l'interno del vagone del treno e l'adorato padre che dormiva. I suoi capelli un tempo corvini si erano ingrigiti e ricadevano radi sulla fronte. Le ossa del volto erano ormai prominenti – troppo per poterlo definire un bel volto; ma i suoi lineamenti erano comunque aggraziati, anzi avevano una propria bellezza. L'espressione era distesa, ma era più per stanchezza che per effettiva serenità. Margaret osservò con dolore la fatica sul viso del padre, e ripercorse a mente le vicissitudini che lo avevano coinvolto negli anni, come a voler cercare la causa di quelle rughe che parlavano di una continua sofferenza e depressione.

“Povero Frederick!” pensò sospirando. “Oh! Se solo avesse preso i voti, invece di arruolarsi in Marina e sparire dalle nostre vite! Come vorrei saperne di più; la zia Shaw non mi ha mai fatto capire, mi disse solo che non poteva far ritorno in Inghilterra a causa di quella terribile questione. Povero papà mio, pare così triste! Non vedo l'ora di tornare a casa e poter essere di conforto a lui e alla mamma”.

Approntò un sorriso smagliante, scevro da segni di turbamento, per salutare il padre al risveglio. Lui le sorrise di rimando, seppur a malapena, come se farlo gli richiedesse un grande sforzo. Di lì a poco la sua espressione mutò nuovamente in una di an-

goscia. Aveva l'abitudine di schiudere appena le labbra, come a voler dire qualcosa, per poi incresparle assumendo un'aria indecisa. Ma aveva gli stessi occhi grandi e dolci della figlia, che si muovevano lentamente e con eleganza nelle orbite, incorniciati da diafane palpebre. Margaret somigliava più a lui che alla madre. La gente a volte si chiedeva come dei genitori talmente belli potessero avere una figlia che, come alcuni arrivarono a osservare, era tutt'altro che avvenente. La sua bocca era ampia, non un boccio di rosa da schiudere appena per dire "sì", "no" o "se non le dispiace, signore"; ma le labbra, rosse e piene, formavano un delicato arco. La sua pelle, pur non candida e bella, era liscia e di un delicato color avorio. In genere aveva un aspetto fin troppo solenne e riservato per la sua giovane età, ma ora, alla presenza del padre, il suo volto si era illuminato come un mattino – pieno di fossette, di sguardi che tradivano una gioia bambinesca, di una sconfinata fiducia nell'avvenire.

Era la seconda metà di luglio. Gli alberi della foresta formavano un tutt'uno di ricco verde ombroso; le felci al di sotto di essi catturavano ogni spiraglio di luce e l'aria era torrida, statica e opprimente. Margaret era solita andarci a passeggio con il padre: schiacciava la felce con crudele divertimento, sentendola cedere sotto i suoi piccoli piedi e rilasciare il suo tipico profumo; nei vasti parchi, caldi e luminosi, osservava poi la moltitudine di creature selvatiche che si beavano del sole, della sua luce e del suo tepore, nonché le piante e i fiori da esso irradiati. Margaret non vedeva l'ora di tornare a quella vita, o almeno a quelle camminate. Teneva molto alla sua foresta. La gente del posto era la sua gente. Aveva stretto solide amicizie, imparato, e si era diletтата a usare la loro parlata, aveva speso molto del suo tempo libero tra loro. Badava ai loro figli, parlava e leggeva lentamente per gli anziani, portava delicate zuppe ai malati. Ben presto pensò di insegnare alla scuola locale, dove il padre si recava quotidianamente per lavoro, ma doveva combattere la continua tentazione di andare a trovare qualche amico – uomo, donna o bambino che fosse – in uno dei cottage costruiti nella foresta. Se la vita all'aria aperta era perfetta, quella entro quattro mura aveva i suoi svantaggi. Col suo innocente pudore di bambina, si biasimò per averci visto

lungo quando percepì che c'era qualcosa che non andava. Sua madre, sempre gentile e tenera nei suoi confronti, alle volte appariva insoddisfatta della loro condizione; riteneva che il vescovo, nel negare al signor Hale una posizione migliore, non stesse ottemperando ai propri doveri; e quasi rimproverava il marito perché non riusciva ad ammettere di voler lasciare quella parrocchia e mettersi a capo di una più grande. Lui, dal canto suo, rispondeva, sospirando, che era grato di fare il suo dovere nella piccola Helstone. Eppure si sentiva sempre più turbato, e il mondo esterno non faceva altro che sconcertarlo. Ogni volta che sua moglie gli ribadiva l'urgenza di cercare una qualche forma di avanzamento personale, Margaret lo vedeva chiudersi ancor più in se stesso, e si sforzava di far accettare la realtà di Helstone alla madre. Se si lamentava che tutta quella boscaglia era nociva per la sua salute, Margaret provava a farla uscire nel magnifico parco di montagna, in quanto di certo la madre era troppo abituata alla vita di casa: le sue passeggiate non la portavano mai oltre la chiesa, la scuola o le abitazioni dei vicini. Per breve tempo era parso funzionare, ma l'arrivo dell'autunno e del tempo variabile le avevano messo nuovamente in testa l'idea della perniciosità del luogo; aveva protestato dunque sempre più di frequente che il marito, ben più colto del signor Hume e un miglior sacerdote rispetto al signor Houldsworth, non meritava la posizione che quei due, un tempo loro vicini di casa, avevano scelto per lui.

Quel perpetuo malcontento aveva compromesso la quiete di casa, e Margaret vi giunse impreparata. Sapeva di dover rinunciare a molti dei lussi goduti a Harley Street, e anzi ne era contenta, in quanto spesso l'avevano limitata e ostacolata. La sua attitudine a godere dei piaceri sensoriali era ben bilanciata, per non dire compensata, dal fiero orgoglio che provava nel riuscire a vivere bene anche in loro assenza, se fosse stato necessario. Ma le nuvole non giungono mai dallo scorcio di cielo in cui le si attende. Quando in passato aveva trascorso le vacanze a casa, la madre aveva espresso lievi rimostranze in merito a cose di poco conto accadute a Helstone o alla mansione che il padre vi ricopriva; ma nella gioia scaturita dal ricordo di quei momenti, Margaret aveva dimenticato i dettagli spiacevoli.

Con la seconda metà di settembre giunsero anche i temporali d'autunno, e Margaret fu costretta a rimanere in casa sempre più di frequente. Tutti i conoscenti di estrazione simile a quella della sua famiglia vivevano a una certa distanza da Helstone.

«È indubbiamente uno dei posti più fuori mano dell'intera Inghilterra» disse la signora Hale durante una delle sue nenie. «Sapere che il papà non abbia nessuno qui è un dolore continuo per me. Di settimana in settimana non vede altro che villici e operai: che spreco! Se solo abitassimo al lato opposto della parrocchia; da lì potremmo raggiungere a piedi gli Stansfield, e di sicuro anche i Gorman».

«I Gorman?» le fece eco Margaret. «Gli stessi Gorman che hanno fatto fortuna col commercio a Southampton? Ah! Stan bene dove stanno; non mi piace chi blatera solo di lavoro. Meglio stare lontani da persone del genere. Gli abitanti dei cottage qui vicino, gli operai e la gente di poche pretese sono conoscenze ben migliori».

«Non dovresti essere così selettiva, Margaret cara!» rispose la madre, ripensando segretamente al giovane signor Gorman, incontrato una volta a casa del signor Hume.

«No, mamma, sono semplicemente una persona molto tollerante. Mi piace chi lavora la terra; mi piacciono i soldati e i marinai, nonché le cosiddette “tre professioni dotte”. Di certo non approvereste se ammirassi i macellai, i fornai o i candelai, non è così?».

«Ma i Gorman non erano macellai né fornai, bensì dei rispettabilissimi carrozzieri».

«Bene. Si tratta comunque di una forma di commercio, non utile quanto quello dei macellai e dei fornai. Oh, quanto mi stancava viaggiare ogni giorno sulla vettura della zia Shaw, e quanto avrei preferito camminare!».

E infatti Margaret si mosse sempre a piedi, noncurante delle condizioni atmosferiche. Stare all'aperto e al fianco del padre la rallegrava tanto che quasi danzava; e quando attraversava qualche brughiera, la delicata forza del vento che soffiava alle sue spalle da ovest pareva sospingerla, lieve come una foglia cullata dalla brezza autunnale. Ma le serate non erano altrettanto piacevoli: il padre si

ritirava nella piccola biblioteca subito dopo il tè, lasciandola sola con la madre. La signora Hale non era mai stata amante dei libri e sin dai primi anni di matrimonio aveva stroncato il desiderio del marito di leggerle qualcosa mentre lavorava. A un certo punto avevano provato a ripiegare sul backgammon; ma al crescere dell'interesse del signor Hale per la sua scuola e per i parrocchiani, egli aveva compreso che la moglie non concepiva le interruzioni dovute al suo lavoro come un qualcosa di naturale, bensì come spiacevoli traversie di cui risentirsi. Così, pur essendo i figli ancora piccoli, aveva deciso di rifugiarsi nella biblioteca, per passare le sue serate in casa immerso negli adorati tomi di metafisica.

Una delle volte in cui era tornata a casa, Margaret aveva portato con sé uno scatolone pieno di libri che le erano stati raccomandati da maestri o istitutrici, e le giornate estive non le erano bastate a terminare le letture in sospenso prima di far ritorno in città. Ora non c'erano che classici inglesi poco sfogliati, traslati dalla biblioteca del padre per riempire le mensole del salotto. Fino a quel momento i più recenti, leggeri e piacevoli erano stati *Le Stagioni* di Thomson, *Cowper* di Hayley e la *Vita di Cicerone* di Middleton.

Margaret raccontò dettagliatamente alla madre della sua vita londinese, e la signora Hale ascoltò con interesse; alcune volte mostrava divertimento e curiosità, ma più spesso tendeva a paragonare l'ottima sorte occorsa a sua sorella con la vita meno agiata nella canonica di Helstone. Nel corso di tali serate, Margaret smetteva di colpo di parlare e preferiva ascoltare il picchietto della pioggia contro i vetri del piccolo bovindo. Una volta o due si era trovata a tenere meccanicamente il conto di quei suoni ritmati, chiedendosi se fosse il caso di fare domande su un argomento che le stava molto a cuore, ossia dove fosse Frederick in quel momento, cosa stesse facendo, da quanto non avessero sue notizie. Ma di lì a poco ci ripensava e desisteva, ricordando che la salute cagionevole della madre e il suo sincero disprezzo per Helstone risalivano al periodo del presunto ammutinamento di Frederick (i cui dettagli rimanevano oscuri a Margaret, e ormai sembravano relegati a un triste oblio). Quand'era con sua madre, aveva l'impressione di doversi rivolgere al padre per avere qual-

che informazione; e in presenza del padre si accorgeva di riuscire a parlare più facilmente con la madre.

Forse non c'era niente di nuovo da sapere. In una delle lettere ricevute prima di lasciare Harley Street, il padre affermava che Frederick si era fatto vivo: era ancora a Rio, in perfetta forma e mandava i suoi saluti affettuosi. Frasi di circostanza, ben lontane da ciò che desiderava sentire da lui. Nelle rare occasioni in cui lo si nominava, era sempre il “povero Frederick”. La sua stanza era tenuta esattamente come l'aveva lasciata grazie alle cure di Dixon, la domestica della signora Hale: ella non si occupava di altro in casa, ma aveva ben impresso nella mente il giorno in cui la signorina Beresford, la stupenda signorina Beresford del Rutlandshire, l'aveva nominata cameriera addetta all'ala del signor John. Secondo Dixon, il signor Hale aveva distrutto qualsiasi buona prospettiva per la signorina; se non avesse sposato in fretta e furia quel pretucolo di campagna, avrebbe potuto aspirare a molto di più. Eppure Dixon, mossa da cieca lealtà, aveva deciso di restarle accanto e difendere i suoi interessi, nonostante la caduta in disgrazia rappresentata da quel matrimonio; si vedeva un po' come una fata madrina incaricata di sconfiggere l'orco cattivo, ossia il signor Hale. Il padroncino Frederick era il suo preferito, il suo orgoglio; e ogni settimana, con un'espressione più dolce rispetto a quella che sfoggiava solitamente, faceva risplendere la sua stanza come se lui dovesse rincasare di lì a poco.

Margaret era sicura che fossero giunte ulteriori notizie da Frederick, probabilmente ignote alla madre e causa dell'angoscia del padre. La signora Hale pareva non accorgersi dei cambiamenti nell'espressione e nel comportamento del marito, sempre gentile, amorevole e sensibile a qualsiasi problema altrui. Assistere a una morte o venire a conoscenza di un crimine lo rendevano depresso per diversi giorni; ma ora Margaret lo vedeva assente, assorto e oppresso da chissà quali pensieri. Nessuna delle sue mansioni quotidiane – come il portare conforto ai congiunti, o radicare il male dalle generazioni future con l'insegnamento – pareva rincuorarlo. Il signor Hale non usciva a incontrare i suoi parrocchiani con la stessa frequenza di prima: passava molto più tempo chiuso nel suo studio, in trepidante attesa del postino, il

cui arrivo era segnalato da un colpetto contro la persiana della cucina (che un tempo doveva effettuare più di una volta, prima che qualcuno riuscisse a svegliarsi, udirlo e scendere ad aprirgli). Ora il signor Hale vagava in giardino nelle giornate buone, e in caso contrario stava di vedetta alla finestra fino all'arrivo del postino. Quando invece quest'ultimo passava oltre, facendogli un cenno tra il rispettoso e il confidenziale col capo e superando sia i rovi che il grande arbuto, si voltava sconsolato e dava inizio alla sua giornata di lavoro.

Tuttavia Margaret era nell'età in cui ogni preoccupazione, fondata o meno, riesce a svanire momentaneamente grazie a una giornata di sole o qualsiasi altra circostanza felice. Così, al giungere della prima metà di ottobre, tutti i problemi si dispersero come semi di tarassaco e i suoi pensieri si fissarono sulla foresta, ora al massimo splendore. La mietitura della felce era finita e, in assenza di piogge, Margaret poteva finalmente addentrarsi in quelle radure che nei mesi estivi aveva solo potuto adocchiare. Avendo imparato a disegnare con Edith, era decisa a produrre quanti più bozzetti possibile prima dell'inverno; nelle giornate uggiose tanto si era rimproverata per essersi limitata, quando il tempo era ancora buono, a osservare la bellezza della foresta. Un mattino si accinse dunque a preparare tutto l'occorrente, quando Sarah, la domestica, spalancò la porta del salotto annunciando: «Il signor Henry Lennox».

### III.

## Chi va piano va sano e va lontano

*La fede di una donna impara a conquistare  
con nobiltà, perché ardua è l'impresa;  
con coraggio, come per vivere o morire  
con devota attesa.*

*Portala lontano dalle sale festose  
e mostrala alle stelle del firmamento,  
proteggila, con vere promesse amorose  
libere dai vezzi del corteggiamento.*

ELIZABETH BARRETT BROWNING

«Il signor Henry Lennox». Margaret aveva pensato a lui qualche momento prima, ritornando con la mente alle domande che le aveva fatto sulle sue possibili occupazioni a casa. Fu come “*parler du soleil et l'on voit les rayons*”<sup>2</sup>; e la luce brillante del sole illuminò il volto di Margaret. Posò la tavolozza e gli andò incontro per stringergli la mano.

«Sarah, avverti la mamma» disse Margaret. «Io e la mamma vogliamo farvi un sacco di domande su Edith. Vi sono davvero riconoscente per esser venuto».

«Non vi avevo detto che sarei venuto?» chiese Lennox, con un tono più basso del suo.

«Avevo sentito che eravate così lontano, su nelle Highlands, che non credevo sareste potuto venire nell’Hampshire».

«Oh» fece lui, con frivolezza, «la nostra giovane coppia si è messa a fare ogni tipo di incosciente bravata, correndo ogni genere di rischi, ora scalando una montagna, ora attraversando un lago, tanto che ho veramente pensato avessero bisogno di un tuto-

2 In francese nel testo originale: ‘come parlare del sole e vederne spuntare i raggi’.



re che si prendesse cura di loro. E ne avevano proprio bisogno; eludevano il controllo di mio zio e lo facevano vivere nel terrore per sedici ore al giorno. In effetti, una volta che mi sono accorto che non ci si poteva fidare a lasciarli soli, ho ritenuto fosse mio dovere non allontanarmi da loro fino a quando non li avessi visti imbarcarsi sani e salvi a Plymouth».

«Siete stato a Plymouth? Edith non ne ha mai parlato. Certo, ultimamente ha scritto sempre di fretta... Sono salpati martedì?».

«Sì, proprio andati. Sollevandomi da non poche responsabilità. Edith mi ha dato molti messaggi per voi e credo di avere un piccolo appunto da qualche parte; sì, eccolo qui».

«Oh, grazie!» esclamò Margaret e poiché desiderava leggerlo da sola, lontano da altri sguardi, trovò la scusa di andare dalla madre per dirle che era arrivato il signor Lennox, avendo Sarah di sicuro fatto qualche errore.

Uscita Margaret dalla stanza, Lennox iniziò a rivolgere in giro il suo sguardo indagatore. La piccola sala appariva al meglio nella luce brillante del mattino. La finestra a bovindo era aperta al centro e delle rose, fra loro intrecciate insieme a del caprifoglio rosso scarlatto, facevano capolino da dietro l'angolo; il piccolo giardino era meraviglioso con verbene e gerani di tutti i colori. La luce del giorno, però, faceva apparire i colori dell'interno come smorti e sbiaditi. La tappezzeria era tutt'altro che nuova. Le tende erano piuttosto logore per i tanti lavaggi e tutto l'appartamento era più piccolo e più malandato di quello che si sarebbe aspettato a fare da sfondo e cornice a Margaret, lei così regale. Prese uno dei libri sul tavolo: era il *Paradiso* di Dante, nell'antica rilegatura italiana di pergamena bianca e dorata; vicino c'erano un dizionario e alcune parole riportate di suo pugno da Margaret. Era un semplice elenco di parole, ma a lui piaceva guardarle, per qualche motivo. Poi lo rimise al suo posto con un sospiro.

“È evidente che dispongono di pochi mezzi, come lei aveva detto. Sembra strano, visto che i Beresford appartengono a una buona famiglia”.

Intanto Margaret aveva trovato la madre. Era uno di quei giorni di agitazione per la signora Hale in cui qualsiasi cosa risultava difficile e faticosa. L'arrivo del signor Lennox ebbe per lei

queste sembianze, anche se dentro di sé era lusingata che li avesse considerati per una visita.

«Che sfortuna! Oggi mangiamo presto e abbiamo solo dell'arrosto freddo, perché la servitù deve terminare di stirare; ma, naturalmente, dobbiamo invitarlo a cena; è il cognato di Edith e... tutto il resto. E tuo padre stamattina è così giù di morale per qualche motivo, anche se non so di che si tratta. Sono appena stata nello studio e stava con le mani sul viso, poggiato sul tavolo. Gli ho detto che di sicuro l'aria di Helstone non fa più bene a lui di quanto ne faccia a me, ma lui ha subito alzato la testa, pregandomi di non dire un'altra parola contro Helstone, perché non l'avrebbe sopportata, e che se c'è un posto che ama sulla faccia della terra è Helstone. Eppure, ne sono sicura, dipende tutto dall'aria umida e fin troppo placida».

Margaret si sentì come se una sottile, fredda nuvola si fosse interposta fra lei e il sole. Aveva ascoltato con pazienza, sperando che lo sfogo avrebbe dato un po' di sollievo a sua madre, ma adesso era il momento di tornare dal signor Lennox.

«A papà il signor Lennox piace; sono stati molto bene insieme al pranzo di nozze. Oserei dire che la sua visita possa fargli bene. E non preoccupatevi, mamma, per la cena. L'arrosto freddo è l'ideale per un pranzo; è probabile che tale sarà considerata dal signor Lennox una cena alle due del pomeriggio».

«Ma, cosa dobbiamo fare con lui fino ad allora? Sono solo le dieci e mezza».

«Gli chiederò di uscire con me per fare degli schizzi. So che disegna e così ve lo toglierò di torno. Però adesso venite con me o penserà che c'è qualcosa di strano».

La signora Hale si tolse di dosso il grembiule di seta nera e si lisciò il viso. Sembrava una cortese gentildonna quando salutò il signor Lennox con la cordialità dovuta a un quasi parente. In modo piuttosto evidente, si aspettava che gli venisse chiesto di rimanere per la giornata e, ben contento, accettò subito l'invito, tanto che la signora Hale si augurò di poter aggiungere qualcosa'altro alla carne di manzo fredda. Ogni cosa lo rallegrava; era felice all'idea di uscire insieme a Margaret per disegnare e non avrebbe disturbato per nulla al mondo il signor Hale, rassicurato

dall'idea che di lì a poco l'avrebbe incontrato a cena. Margaret tirò fuori i suoi materiali da disegno perché scegliesse cosa usare e, una volta selezionati con cura fogli e pennelli, i due uscirono con l'animo più sereno del mondo.

«Per favore, fermiamoci qui un minuto o due» disse Margaret. «Questi sono i cottage che mi hanno tormentato durante le due settimane di pioggia, rimproverandomi per non averli disegnati».

«Prima che vengano giù e scompaiano! Se proprio dobbiamo disegnarli – e sono veramente pittoreschi – è meglio non aspettare l'anno prossimo. Ma dove ci sediamo?».

«Oh, come se foste venuto direttamente dai saloni di Temple, anziché essere stato due mesi nelle Highlands! Guardate questo bel tronco d'albero che i taglialegna hanno lasciato proprio nel punto giusto per la luce. Ci stenderò sopra la coperta e sarà un vero trono della foresta».

«Con i vostri piedi in quella pozzanghera... Che poggiaiedi regale! Aspettate, mi sposto così potete venire da questa parte. Chi abita in quei cottage?».

«Furono costruiti abusivamente cinquanta o sessanta anni fa. Uno è disabitato; i boscaioli lo abatteranno non appena il vecchietto che vive nell'altro se ne sarà andato... Poverino! Guardate, eccolo, devo andare a parlargli. È così sordo che potrete sentire tutti i nostri segreti».

Il vecchio stava ritto sotto il sole, senza copricapo, poggiato al suo bastone, davanti al cottage. I suoi lineamenti severi si ammorbidirono in un cauto sorriso quando Margaret andò da lui e gli parlò. Il signor Lennox rapidamente inserì le due figure nel suo schizzo e completò il paesaggio con quel particolare, come sembrò a Margaret quando venne il momento di rialzarsi, metter via i colori e i fogli e mostrare l'un l'altro i propri disegni. Margaret rise e arrossì mentre Lennox la osservava.

«Questo non è leale!» disse Margaret. «Avevo intuito che stavate facendo di me e del vecchio Isaac dei soggetti per il disegno, quando mi avete detto di chiedergli della storia dei due cottage».

«Non ho saputo resistere. Non potete immaginare quanto forte fosse la tentazione e non oso dirvi quanto mi piace questo disegno».

Lennox non era sicuro che lei avesse udito quest'ultima frase prima di andare al ruscello per lavare la sua tavolozza. Margaret tornò rossa in viso ma con aria del tutto innocente e ignara. Lui ne fu contento, perché la frase gli era sfuggita di bocca; un fatto raro per un uomo che pianificava così tanto le sue azioni come Henry Lennox.

Quando tornarono a casa, tutto sembrava brillante e in ordine. Le preoccupazioni sulla fronte della madre di Margaret erano scomparse per il propizio arrivo di un paio di carpe che un vicino le aveva opportunamente regalato. Il signor Hale era tornato dal suo giro della mattina e stava aspettando l'ospite al cancelletto del giardino. Appariva come un vero gentiluomo pur nel suo cappotto consunto e col suo cappello logoro.

Margaret era fiera di suo padre: provava sempre un rinnovato, tenero, orgoglio nel vedere quale positiva impressione facesse sugli estranei; eppure il suo occhio attento aveva colto sul suo viso i segni di un qualche insolito turbamento, accantonato ma non cancellato.

Il signor Hale chiese di vedere i loro disegni.

«Credo tu abbia usato delle tonalità troppo scure per quel tetto di paglia, non ti pare?» disse, rendendo il disegno a Margaret e allungando la mano per prendere quello del signor Lennox, che lo trattenne giusto il tempo di un istante.

«No, papà! Non lo credo... Il semprevivo e la borracina sono diventati più scuri con la pioggia. Non è così, papà?» disse Margaret, sbirciando da sopra la spalla del padre, mentre lui stava guardando le figure rappresentate nel disegno del signor Lennox.

«Sì, è così. La tua figura e la tua posizione sono eccellenti. Ed è proprio così che il povero vecchio Isaac sta irrigidito e piegato per i suoi dolori reumatici. Cos'è questa cosa che pende da un ramo dell'albero? Di certo non è un nido d'uccello».

«Oh no! Quello è il mio cappellino. Non riesco mai a disegnare col cappello in testa... mi diventa così calda che non so se riuscirei a disegnare delle persone. C'è così tanta gente qui intorno che mi piacerebbe ritrarre».

«Direi che si riesce sempre a disegnare un'immagine se lo si vuole davvero» disse il signor Lennox. «Ho una grande fiducia

nella forza di volontà e credo di essere riuscito a riprodurre bene le vostre figure».

Il signor Hale li aveva preceduti in casa, mentre Margaret si attardava nel cogliere delle rose con le quali adornare il suo abito da giorno per la cena.

“Una normale ragazza di Londra capirebbe il senso implicito delle mie parole” pensò il signor Lennox. “Valuterebbe con attenzione ogni discorso pronunciato da un giovanotto, alla ricerca di un *arrière pensée*<sup>3</sup>. Ma non credo sia il caso di Margaret...”. «Aspettate!» esclamò «permettetemi di aiutarvi» disse e colse per lei alcune rose vellutate di colore rosso cremisi che Margaret non riusciva a raggiungere. Diviso con lei il bottino, ne mise due all’occhiello e poi la fece rientrare felice e contenta a sistemare i suoi fiori.

La conversazione a cena fluì in maniera piacevole e tranquilla. C’erano molte domande da porre gli uni agli altri, scambiandosi notizie sugli ultimi spostamenti della signora Shaw in Italia e, a beneficio di ciò che era stato detto, parlare della semplicità senza pretese della vita in canonica; soprattutto, stando vicino a Margaret, Lennox si dimenticò del leggero disappunto che da principio aveva provato verso quanto lei gli aveva detto con sincerità sui limitati mezzi a disposizione del padre.

«Margaret, piccola mia, avresti potuto raccogliere qualche pera per il dessert» disse il signor Hale, mentre una bottiglia di vino appena travasata, un lusso riservato agli ospiti, fu messa sulla tavola.

La signora Hale si sentì chiamata in causa. Sembrava come se i dessert alla canonica fossero qualcosa di improvvisato o inusuale; mentre se il signor Hale avesse guardato dietro di sé, avrebbe visto biscotti e marmellata, e varie altre cose, tutte ben disposte sulla credenza. Ma l’idea delle pere si era impossessata di lui e non era possibile liberarsene.

«Ci sono alcune belle pere succose, di un bel colore bronzeo, verso il lato sud del muro, che valgono quanto tutti i frutti e le conserve straniere. Corri Margaret, e raccogliane qualcuna per noi».

3 In francese nel testo originale: ‘secondo fine’.

«Propongo di spostarci a mangiarle in giardino» disse il signor Lennox. «Non c'è nulla di più delizioso di addentare un frutto fresco e saporito, riscaldato e profumato dal sole. La cosa peggiore sono le vespe, così impudenti da contenderlo anche nel momento in cui ce lo stiamo gustando di più».

Si alzò come per seguire Margaret, che era scomparsa dietro la finestra, e attendeva solo il consenso della signora Hale. Lei avrebbe preferito terminare la cena come si conviene, con tutte le cerimonie che fino a quel momento erano filate lisce, in particolare quando lei e Dixon avevano tirato fuori gli sciacquadita dalla dispensa, allo scopo di essere altrettanto corretta quanto la sorella della vedova del generale Shaw. Ma poiché il signor Hale si era già alzato da tavola ed era sul punto di uscire con l'ospite, non poté far altro che arrendersi.

«Farò uso di un coltello» disse il signor Hale. «È passato per me il tempo di mangiare un frutto nel modo che dite voi. Lo devo sbucciare e fare in quattro prima di assaporarlo».

Margaret usò, come piatto per le pere, una foglia di barbabetta che faceva risaltare il loro colore bronzo dorato. Il signor Lennox aveva lo sguardo più su di lei che non sui frutti mentre suo padre, intenzionato a godersi fino in fondo l'assoluta perfezione di quell'ora sottratta ai suoi tormenti, scelse con cura il frutto più maturo e si sedette sulla panchina nel giardino a gustarselo. Margaret e il signor Lennox passeggiavano sul sentiero lungo il lato sud del muro, dove le api continuavano a ronzare operose nei loro alveari.

«La vostra vita qui sembra perfetta! Prima mi sentivo sempre piuttosto scettico nei confronti dei poeti e dei loro desideri: "Sia la mia un'umile dimora vicino a una collina" e cose del genere, ma la verità è che ora ho paura di esser stato soltanto un londinese. In questo momento ho la sensazione che venti anni di duro studio delle leggi e del diritto sarebbero ampiamente ricompensati da un anno di una vita così deliziosa come questa... che cielo!». E guardando lontano, verso le cime dei grandi alberi del bosco che cingeva il giardino come un nido, li indicò e disse: «Il colore così rosso e ambrato di quelle foglie, così perfettamente immobili!».

«Vi farà piacere sapere che il cielo da queste parti non è sempre così blu come oggi. Piove e le nostre foglie cadono, e s'infradiciano; eppure, nonostante ciò, lo considero il più bel posto al mondo. Ricordatevi del vostro disprezzo nei confronti della mia descrizione di Helstone, una sera a Harley Street... "un villaggio da fiaba"».

«Disprezzo, Margaret!? Questo è un termine forte...».

«Può darsi. So solo che mi sarebbe piaciuto parlarvi di ciò che avevo dentro in quel momento e voi – allora, come dovrei dire? – avete definito Helstone un semplice paesino da fiaba».

«Non lo farò mai più» disse Lennox, affettuosamente. Voltarono l'angolo del sentiero.

«Quasi potrei augurarmi, Margaret...» Lennox si interruppe, esitando. Tentennare era cosa inusuale per lui, l'avvocato così eloquente, che Margaret lo fissò, con aria vagamente inquisitoria; ma in un attimo, senza sapere cosa c'era in lui che non andasse, desiderò essere con sua madre e suo padre, in qualsiasi altro posto, lontano da lì, perché era sicura che lui stesse per dire qualcosa alla quale non avrebbe saputo replicare. Fu un momento, perché subito dopo il suo profondo orgoglio intervenne a placare l'improvvisa agitazione, di cui sperava lui non si fosse accorto. Era di sicuro in grado di rispondere, e di dare la risposta appropriata; ed era misero e meschino da parte sua tirarsi indietro da una conversazione, come se non avesse il potere di interromperla con la sua candida innocenza.

«Margaret» disse Lennox, cogliendola di sorpresa e prendendole all'improvviso la mano, così che lei fu costretta a fermarsi e ascoltare, detestandosi per i battiti del suo cuore tutte le volte che... «Margaret, vorrei che voi non amaste così tanto Helstone e che non foste così tranquilla e felice qui. Ho sperato, in questi ultimi tre mesi, di scoprire che rimpiangevate Londra, e un po' chino anche gli amici londinesi, quel tanto da farvi ascoltare con buona disposizione d'animo una persona che...» mentre lei provava, lentamente ma con decisione, a liberare la mano dalla sua presa «che... è vero, non ha molto da offrire se non progetti per il futuro, ma che vi ama, Margaret, quasi suo malgrado. Margaret, vi ho troppo spaventata? Dite qualcosa!» implorò, vedendo le sue labbra tremare come se stesse per piangere.

Pur di rimanere calma, Margaret fece un grande sforzo e non avrebbe parlato fintantoché non avesse ripreso il controllo della sua voce; poi disse: «Mi sono spaventata. Non pensavo di interessarvi in tal senso. Vi ho sempre considerato un amico e, vi prego, vorrei continuare a considerarvi tale e non mi piace che mi si parli come avete fatto. Non posso darvi la risposta che vorreste e sono davvero dispiaciuta se vi ho contrariato».

«Margaret...» disse lui, guardandola negli occhi e incrociando il suo sguardo diretto e aperto che esprimeva una profonda buona fede e la volontà di non ferirlo. Fu sul punto di chiederle se amasse qualcun altro. Ma la domanda gli sembrò un insulto per quegli occhi casti e sereni. «Perdonatemi! Sono stato troppo avventato... e ora vengo punito. Solo lasciatemi sperare. Rincorratemi dicendo che non avete mai visto nessuno che per voi...». E di nuovo fece una pausa, non riuscendo a finire la frase.

Margaret si sentì in colpa per essere la causa del disagio di Lennox. «Ah, se non vi foste messo quest'idea in testa! Era un tale piacere considerarvi un amico!».

«Ma posso o non posso sperare che un giorno potrete pensare a me come a un innamorato? Non ora, certo... non c'è fretta... ma un giorno...».

Lei rimase per un po' in silenzio, cercando di capire quale fosse la verità dei suoi sentimenti, poi disse: «Non ho mai pensato a voi che come a un amico e mi fa piacere pensarlo; ma, ne sono certa, non potrei mai pensare a voi in maniera diversa. Vi prego, dimentichiamo questa...», stava per dire spiacevole, ma si fermò in tempo. «Dimentichiamo tutta questa storia».

Lennox esitò prima di replicare. Poi, nel suo freddo, abituale tono di voce, rispose: «Ma certo... se i vostri sentimenti sono questi e la conversazione è stata così palesemente sgradevole, è meglio dimenticare. Tutto giusto... In teoria. Dimenticare quello che ci fa soffrire... Ma per me sarà, come minimo, alquanto difficile da mettere in pratica».

«Vi siete offeso» disse Margaret, rattristata. «Ma come posso aiutarvi?».

Nel dire queste parole sembrava profondamente addolorata, così che Lennox per un attimo lottò col suo profondo disappun-



to e rispose in maniera più serena, pur mantenendo una certa durezza nella voce: «Dovreste considerare l'umiliazione non solo di un innamorato, ma anche, Margaret, quella di un uomo in generale poco propenso all'amore. Un uomo prudente e di mondo, come dicono di me, che è stato allontanato dalle sue abitudini dalla forza della passione. Bene, non diremo un'altra parola su quest'argomento. Eppure, nell'unico sfogo dato ai suoi sentimenti più belli e più profondi, riceve rifiuto e repulsione. Mi consolerò prendendo in giro la mia stessa follia. Un battagliero avvocato che pensa al matrimonio!».

Margaret non fu in grado di replicare. Il tono del discorso la infastidiva senza scampo. Sembrava toccare e fare emergere tutti quegli aspetti di lui che spesso aveva respinto; eppure, allo stesso tempo era l'uomo più gradevole, l'amico più solidale, la persona che più di chiunque altro la capiva, a Harley Street. Provò una punta di disprezzo, insieme al dispiacere di averlo rifiutato, e le sue belle labbra si piegarono in una sottile smorfia di sdegno. Fu una buona cosa che, avendo fatto il giro del giardino, si imbattessero nel signor Hale, di cui si erano quasi dimenticati, il quale non aveva ancora finito la sua pera, che aveva sbucciato in una lunga striscia sottile come carta argentata e che stava gustando con assoluta concentrazione. Era come la storia del monarca orientale che, per ordine di un mago, tuffò la testa in un catino d'acqua e prima di tirarla subito fuori, provò un'esperienza unica nella vita. Margaret era stordita e incapace di riprendere il controllo di sé per unirsi alla banale conversazione iniziata fra suo padre e il signor Lennox. Era seria e non aveva voglia di parlare; ansiosa di sapere quando il signor Lennox se ne sarebbe andato e le avrebbe consentito di ripensare in pace agli avvenimenti dell'ultimo quarto d'ora. Lennox era altrettanto ansioso di andarsene, ma qualche minuto di conversazione frivola e superficiale, da fare a qualunque costo, erano un sacrificio che doveva alla sua così mortificata presunzione. O per rispetto di lui stesso. Di tanto in tanto rivolgeva lo sguardo al viso triste e assorto di Margaret.

“Non le sono così indifferente come crede” pensò fra sé e sé.  
“Non abbandonerò la speranza”.

Neanche un quarto d'ora dopo, aveva finito per conversare con leggero sarcasmo parlando della vita di Londra e della vita in campagna, come consapevole del suo beffardo alter ego e intimidito dalla propria vena satirica. Il signor Hale era confuso. Il suo ospite era un uomo diverso da quello incontrato al pranzo di nozze e al pranzo di quello stesso giorno; un uomo più frivolo, più scaltro e più mondano e così diverso da lui. Fu un sollievo per tutti e tre quando il signor Lennox disse che doveva affrettarsi se voleva prendere il treno delle cinque. Si avviarono verso casa per salutare la signora Hale. All'ultimo momento, il vero signor Lennox venne fuori.

«Margaret, non disprezzatemi; ho un cuore, nonostante queste insulse chiacchiere. E a riprova di ciò, io credo di amarvi più che mai, poiché non vi odio per il disgusto che avete provato nell'ascoltarmi quest'ultima mezz'ora. Addio, Margaret... Margaret!».

## IV. Dubbi e difficoltà

*Ch'io possa destarmi su lidi disadorni,  
e con le dita tracciare  
infelici resti del possente mare.  
Tuonassero pure i flutti: se torni  
null'altro che pace regnerà sui miei giorni.*

WILLIAM HABINGTON

Se n'era andato. Le imposte della casa, essendo ormai sera, vennero chiuse, lasciando fuori l'intenso blu del cielo e tutte le sue sfumature cremisi e ambra. Margaret salì a cambiarsi per l'ora del tè e trovò una Dixon parecchio contrariata dall'interruzione che l'ospite aveva imposto a una giornata già densa di impegni. Ne diede prova mediante la foga quasi violenta con cui spazzolò i capelli di Margaret, volendo far credere di aver fretta di tornare dalla signora Hale. Eppure Margaret dovette attendere a lungo sua madre in salotto, seduta da sola accanto al camino, senza accendere le candele del tavolino alle sue spalle e ripercorrendo la giornata appena trascorsa. La piacevole passeggiata, i disegni, la cordiale atmosfera a cena, e poi l'imbarazzante, avvilita uscita in giardino.

Com'erano diversi gli uomini dalle donne! Lei era lì, turbata e infelice perché l'istinto era riuscito a suggerirle solo un diniego; laddove lui, pur vedendo rifiutata quella che doveva essere la proposta più importante della sua vita, nel giro di pochi minuti si era messo a chiacchierare del più e del meno; come se le arringhe, il successo e tutte le superficiali conseguenze che ne derivavano – una bella casa e frequentazioni di un certo livello – fossero le sole cose di cui gli importasse. Oh, cielo! Avrebbe potuto amarlo se solo fosse stato diverso; le loro divergenze, riflettendoci, erano assai profonde. Eppure era possibile che la leggerezza da lui ostentata servisse a mascherare un amaro disappunto, che lei stessa avrebbe provato a ruoli invertiti.

La madre arrivò nella stanza ancor prima che potesse fare un minimo di ordine in quel turbinio di congetture. Margaret dovette scrollarsi il tutto di dosso e mostrarsi comprensiva per le vicende del giorno: le lamentele di Dixon per l'ennesima tovaglia da stiro bruciata, o Susan Lightfoot vista a passeggio con dei fiori finti sul copricapo, rivelando dunque tutta la sua vanità e frivolezza. Il signor Hale sorseggiava il suo tè in assorto silenzio, e Margaret tenne per sé le proprie risposte. Non comprendeva perché i genitori non stessero discutendo dell'ospite intrattenuto fino a poco prima; non l'avevano nominato neanche una volta. Al contempo però Margaret non tenne conto che a loro non era giunta nessuna richiesta per la sua mano.

Finito il tè, il signor Hale si mise in piedi e poggiò un gomito sulla caminiera, la testa sorretta da una mano e persa in qualche pensiero, che di tanto in tanto lo faceva sospirare gravemente. La signora Hale se ne andò per consultarsi con Dixon su dei vestiti invernali da donare ai poveri. Margaret si accinse a sistemare il lavoro a maglia della madre, irretita dal pensiero che la serata fosse ancora così lunga. Sperava solo che l'ora di andare a letto arrivasse prima possibile, così da poter tornare a elucubrare sull'accaduto.

«Margaret!» la chiamò a un certo punto il padre, con un tono quasi disperato che la fece sobbalzare. «È un lavoro urgente quello che stai facendo? Voglio dire, puoi lasciar stare e venire nel mio studio? Devo parlarti di una cosa molto importante per tutti noi».

“Importante per tutti noi”. Il signor Lennox non aveva avuto modo di parlare da solo con suo padre in merito al rifiuto di Margaret, altrimenti quella sì che sarebbe stata una questione importante. In primo luogo, Margaret si sentiva in colpa e in imbarazzo per essere ormai in età da matrimonio; inoltre non sapeva se il padre si sarebbe risentito che avesse deciso in autonomia di declinare la proposta del signor Lennox. Ben presto tuttavia percepì che non voleva parlarle di una questione recente. Il padre la fece accomodare accanto alla sua poltrona, ravvivò il fuoco del camino, spense le candele, e sospirò un'altra volta o due prima di prendere coraggio e annunciare, tutto d'un fiato: «Margaret, ho intenzione di lasciare Helstone».

«Lasciare Helstone, papà! Perché mai?».

Il signor Hale rimase muto per qualche istante. Giocherellava con dei fogli sul tavolo in modo agitato e confuso, e apriva più volte le labbra per provare a rispondere; ma non trovando ancora il coraggio necessario, le serrava nuovamente. Margaret non riusciva a sopportare quell'attesa, che per suo padre era ancora più dolorosa.

«Perché, papà mio? Parlatemi!».

Improvvisamente alzò lo sguardo posandolo sulla figlia e, imponendosi di restare calmo, disse: «Perché non sono più degno di essere un ministro della Chiesa anglicana».

Margaret si era figurata come minimo una delle promozioni tanto invocate dalla madre, o comunque qualcosa che l'avrebbe costretto ad abbandonare l'amata Helstone per trasferirsi in una di quelle canoniche dall'aria imponente e silenziosa che Margaret aveva visto ogni tanto nelle città vescovili. Erano gran bei posti, ma se il prezzo da pagare era lasciare Helstone per sempre, il dolore sarebbe stato immenso ed eterno. Ciò che le aveva appena detto il padre tuttavia era ancor più scioccante: cosa mai voleva intendere? Tutto quel mistero non faceva altro che peggiorare le cose. L'espressione mesta e angosciata dipinta sul suo volto, come a voler implorare la figlia affinché lo assolvesse in qualche modo, iniziò a darle la nausea. Forse era rimasto coinvolto nella faccenda di Frederick? Suo fratello ormai era un fuorilegge; forse il padre, per amore del figlio, aveva...

«Oh! Di che si tratta? Dite qualcosa, papà! Ditemi tutto! Perché non potete essere più un parroco? Di certo se raccontassimo al vescovo tutto ciò che sappiamo su Frederick, tutte le ingiustizie e...».

«Non si tratta di Frederick; il vescovo non potrebbe fare nulla al riguardo. Si tratta di me, Margaret. Ti dirò tutto, risponderò a ogni tua domanda, ma dopo stasera non ne parleremo mai più. Posso affrontare le conseguenze dei miei terribili dubbi, ma non ce la faccio a parlare di ciò che mi ha provocato tanta sofferenza».

«Dubbi, papà? Sulla religione?» chiese Margaret, più sconsolata che mai.

«Oh, no; la mia fede è ben salda». Si interruppe. Margaret so-

spirò, cercando di prepararsi al seguito. Il padre riprese, ora parlando più velocemente, come a volersi disfare di un compito sgradito: «Non potresti comprendere, se solo ti raccontassi l'ansia che provo da anni al pensiero di non meritare forse il mio ruolo, la fatica che ho fatto per mettere a tacere i continui dubbi verso l'autorità ecclesiastica. Oh, Margaret! Sapessi quanto amo la santa Chiesa da cui sto per essere cacciato!». Per un momento o due non riuscì a proseguire. Margaret non sapeva che dire; tanto e tremendo era il mistero da sembrare che il padre stesse per convertirsi al credo di Maometto.

«Oggi ho letto di quelle duemila persone espulse dalle proprie parrocchie» riprese il signor Hale, accennando un sorriso, «e vorrei tanto un po' del loro coraggio; ma non c'è niente da fare, niente».

«Ma papà, ci avete riflettuto a sufficienza? Oh! È terribile, è una tragedia» disse Margaret scoppiando infine in lacrime. Le fondamenta della sua vita, ovvero la sua casa e la sua considerazione del padre, iniziavano a vacillare. Che dire? Che fare? La vista della figlia così stravolta impose la calma al signor Hale, che decise di provare a confortarla. Ricacciò indietro i singulti che minacciavano di uscirgli dal petto e si diresse verso la libreria, dalla quale estrasse un volume che in tempi recenti aveva consultato spesso, e che gli aveva dato la forza di intraprendere la strada su cui ormai era avviato.

«Ascolta, Margaret cara» disse, mettendole un braccio attorno alla vita. Lei prese la sua mano e la strinse ma dentro di sé l'agitazione era tale da non riuscire a sollevare il capo, né a prestare attenzione a ciò che stava leggendo il padre.

«Questo è il monologo di un uomo che fu parroco di una parrocchia rurale, come me. Un certo signor Oldfield, che operava a Carsington, nel Derbyshire, centosessanta anni fa o forse più. Le sue sofferenze sono finite. Ha combattuto per una giusta causa». Le ultime due frasi furono pronunciate con un tono più basso, come se stesse parlando a se stesso. Poi iniziò a leggere: «Quando non potrai più fare il tuo dovere senza disonorare Dio, screditare la religione, rinunciare alla tua integrità, sporcarti la coscienza, guastare la tua pace e mettere a rischio la tua salvezza;

cioè, se prosegui (sempre che tu intenda proseguire) nei tuoi impegni in condizioni peccaminose e in violazione della parola di Dio, puoi credere, anzi sii certo che Dio prenderà il tuo silenzio, la tua sospensione, le tue privazioni e il tuo abbandono per mostrare la Sua gloria e promuovere il Vangelo. Se Dio non può servirsi di te in un modo, lo farà in un altro. Un'anima disposta a servire e onorare Dio mai deve cercare profitto nel farlo; né puoi limitare il potere del Santo d'Israele convincendoti che disponga di un unico modo per glorificare Se Stesso attraverso di te. Può farlo sia col tuo silenzio che con le tue prediche; sia mettendoti da parte che facendoti proseguire la tua missione. Non sarà fingendo di servire Dio al meglio, oppure ottemperando a un gravoso dovere, che il peccato verrà giustificato, anche se il compierlo ha facilitato o permesso di svolgere quel dovere. O anima mia! Quando ti accuseranno di aver macchiato la tua fede, falsificato i tuoi voti, e giurerai che è stato necessario affinché continuassi il tuo ministero, nessuno ti ringrazierà».

Recitare quel passo rinvigori la sua determinazione, e senti di poter avere quello stesso coraggio nel fare ciò che riteneva giusto; ma terminata la lettura udì i bassi, convulsi singhiozzi di Margaret, e sprofondò nuovamente in un vivo dolore.

«Margaret, cara!» disse, avvicinandosi a lei. «Pensa ai primi martiri, alle migliaia di persone che hanno sofferto».

«Ma papà» rispose lei, levando di colpo il volto arrossato e madido di lacrime, «i primi martiri soffrirono per la verità, ma voi... Oh! Papà, papà caro!».

«È per la coscienza che soffro, bambina mia» rispose lui, con una compostezza che vacillava solo a causa della sua estrema sensibilità. «Devo agire secondo coscienza. Ho convissuto fin troppo con un senso di colpa che avrebbe smosso qualsiasi animo meno intorpidito e codardo del mio». Scosse la testa e continuò: «A dare inizio a questa crisi, per la quale dovrei e spero di essere grato, è stato il forte desiderio di tua madre che alla fine, similmente alle mele di Sodoma, è svanito nel nulla come spesso accade ai desideri troppo ambiziosi. Neanche un mese fa il vescovo mi ha offerto un'altra sistemazione; se avessi accettato, avrei dovuto rinnovare la dichiarazione di conformità alla Liturgia. Ci ho

provato, Margaret; ho provato ad accontentarmi rifiutando quella promozione e rimanendo qui – soffocando la mia coscienza come già avevo fatto in passato. Che Dio mi perdoni!».

Si alzò e iniziò a vagare per la stanza, mormorando frasi di rimprovero contro se stesso, delle quali Margaret fu lieta di udire solo una parte. Infine disse: «Margaret, ribadisco che dobbiamo andarcene da Helstone».

«Capisco. Ma quando?».

«Credo di avertelo detto, ma ora non ricordo più; comunque ho scritto al vescovo» rispose il signor Hale, nuovamente depresso ora che stava dando voce ai dettagli più concreti, «per informarlo della mia decisione di lasciare questa canonica. È stato assai cortese, e ha usato varie argomentazioni per esprimere il suo dissenso, ma non sono servite. Non sono servite a nulla. Erano le stesse con cui avevo cercato di convincere, invano, me stesso. Dovrò consegnare la pratica di dimissioni e attendere il vescovo per dirgli addio. Sarà una gran sofferenza, ma una ancor peggiore mi sarà data dal dover abbandonare i miei parrocchiani. Un curato, tale signor Brown, è già stato incaricato di leggere le preghiere, e domani verrà a stare da noi. Domenica prossima reciterò il mio ultimo sermone».

Margaret pensò: “Così presto?”; ma forse era meglio così. Rimanere ancora a lungo avrebbe solo acuitizzato il dolore. Meglio assorbire subito lo stordimento e sentir parlare di tutti quei preparativi, che parevano già prossimi al compimento. «E la mamma che ne pensa?» chiese poi, con un gran sospiro.

Per il suo sconcerto, il padre iniziò di nuovo a girare per lo studio. Dopo un po' si fermò e rispose: «Margaret, io sono un povero codardo, non sopporto di essere motivo di dolore. So benissimo che la vita con me non è quello che sognava tua madre; aveva tutto il diritto di aspettarsi di più. Sarà un duro colpo per lei, e non ho avuto il cuore, la forza di dirglielo. Ma ora deve sapere...» e rivolse uno sguardo angosciato alla figlia. Margaret fu a dir poco sopraffatta dal pensiero che la madre non sapesse ancora nulla; e dire che il tutto era già deciso!

«Senz'altro. Forse non... Oh, ma che dico, sarà sicuramente devastata!» rispose, realizzando che quella era l'unica reazione



possibile a una notizia di quella portata. «Dove andremo, dunque?» chiese poi, bramosa di sapere cosa vi fosse in serbo per loro; sempre che il padre avesse già un piano.

«A Milton-Northern» rispose apatico il padre, avendo percepito che la figlia era ancora dilaniata dal dolore, pur essendosi gettata tra le sue braccia per confortarlo, in virtù del suo affetto verso di lui.

«Milton-Northern! La città industriale nel Darkshire?».

«Sì» fece lui, con lo stesso fare mogio e distaccato.

«Perché fin lì, papà?».

«Perché lì potrò guadagnare il pane per la mia famiglia. E soprattutto perché lì non conosco nessuno, e nessuno conosce Helstone né potrà mai parlarmene».

«Il pane per la vostra famiglia! Credevo che voi e la mamma aveste...» e si interruppe, mettendo un freno al bisogno di sapere non appena vide la fronte del padre corrugarsi ulteriormente. Ma lui, con la sua rapida e spiccata empatia, lesse sul suo volto, neanche si trovasse di fronte a uno specchio, il suo stesso avvilitamento; e fece dunque uno sforzo per reprimere il proprio.

«Ti dirò tutto, Margaret. Aiutami solo a dirlo a tua madre. È l'unica cosa che non mi riesce di fare: tremo al solo pensiero di quanto ne soffrirà. Se ti raccontassi tutto, magari potresti parlarle domani; io sarò fuori casa tutto il giorno, per dire addio al fattore Dobson e ai poveri abitanti di Bracy Common. È un problema per te darle questa notizia?».

Lo era eccome; era la cosa più difficile che avesse dovuto fare in vita sua. Non riusciva più a dire nulla. Il padre provò a smuoverla: «Non vuoi, vero?», ma infine Margaret si riprese e disse, con un'espressione ora più vivace e decisa: «È un compito assai doloroso, ma va portato a termine, e lo farò al meglio delle mie possibilità. Voi avete già molti impegni gravosi da assolvere».

Il signor Hale scosse mestamente il capo e le strinse la mano in segno di estrema gratitudine. Per poco Margaret non scoppiò nuovamente in lacrime, e per distrarsi cambiò discorso. «Ora ditemi, papà, ditemi cosa ci aspetta. Voi e la mamma avete degli introiti fissi a parte quelli derivanti dal vostro lavoro, non è così? La zia Shaw ne ha, che io sappia».

«Sì. Di base dovremmo disporre di circa centosettanta sterline l'anno, a cui vanno sottratte le settanta che mandiamo a Frederick da quand'è all'estero. Non so se gli servano tutte...» esitò. «Dovrebbe percepire uno stipendio per il suo servizio nell'esercito spagnolo».

Margaret rispose con decisione: «Frederick è in terra straniera e ha ricevuto quel trattamento indegno; non serve che faccia ulteriori sacrifici. Cento sterline non ci bastano per vivere tranquilli da qualche parte in Inghilterra? Oh, secondo me ce la faremmo».

«No! Non se ne parla» protestò il signor Hale. «Devo fare qualcosa, rimanere occupato e tenere lontani certi pensieri. Oltretutto vivere in una parrocchia di campagna mi farebbe ricordare subito Helstone, e quel che ho fatto qui finora: non potrei sopportarlo, Margaret. Tolle le spese fisse per la casa e per mantenere il tenore di vita della mamma – perché merita di mantenerlo –, con cento sterline non arriveremmo a fine anno. No, dobbiamo andare a Milton. È deciso. Certe scelte riesco a farle meglio da solo, senza farmi influenzare dagli affetti» ammise, quasi a volersi scusare per aver organizzato il tutto senza consultarsi con alcun componente della famiglia. «È per evitare obiezioni; mi rendono troppo indeciso».

Margaret preferì rimanere in silenzio. Del resto, che importava della destinazione, in confronto al cambiamento più grave che stava avendo luogo?

Il signor Hale continuò: «Qualche mese addietro, quando il dubbio si era fatto ormai insopportabile, avevo scritto al signor Bell; te lo ricordi il signor Bell, Margaret?».

«No, non credo di averlo mai incontrato; ma so chi è. Il padrino di Frederick, colui che vi fece da tutore a Oxford?».

«Proprio lui. È un docente dell'Università di Plymouth. Dovrebbe essere nato a Milton-Northern, se non ricordo male. A ogni modo, ha dei possedimenti là; e il loro valore è salito di molto ora che Milton è diventata un centro industriale così importante. Avevo dei sospetti, ma preferisco non dire niente al riguardo. A ogni modo, il signor Bell è stato molto comprensivo con me; non credevo potesse infondermi tutta questa forza. Ha sem-

pre condotto una vita agiata, ma è stato oltremodo gentile e comprensivo; è grazie a lui che ci trasferiremo a Milton».

«Che volete dire?».

«Possiede molte case e fabbriche, e molti affittuari; anche se non va matto per quel posto – troppo caotico per i suoi gusti – deve mantenere certi contatti; mi ha dunque informato che ci sono buone possibilità di fare l'insegnante privato lì».

«Insegnante privato!» osservò sprezzante Margaret. «Che utilità possono avere i classici e la letteratura per degli industriali?».

«Oh, alcuni di loro sembrano davvero brava gente. Sono consapevoli delle loro mancanze, e in questo già sono migliori di molti frequentatori di Oxford. Alcuni bramano il sapere, anche se sono ormai adulti; altri vogliono che i loro figli siano più istruiti di loro. Comunque, come dicevo, ci sono delle possibilità in merito. Il signor Bell mi ha raccomandato a un tale signor Thornton, suo affittuario e persona molto colta, a giudicare dalle lettere che mi ha scritto. E a Milton, Margaret, troverò una vita ricca di impegni, per non dire felice; persone e realtà così diverse che mi faranno finalmente dimenticare Helstone».

Segretamente era quello il motivo; Margaret lo capiva, perché la pensava allo stesso modo. Sarebbe stato tutto diverso. Per quanto fosse desolante, dato che tutto ciò che aveva sentito riguardo il Nord dell'Inghilterra gliel'aveva fatto detestare – gli operai, la gente, le campagne spoglie e incolte –, c'era quell'unico vantaggio: sarebbe stato completamente diverso da Helstone, e non avrebbe mai ricordato loro quell'adorato luogo.

«Quando partiamo?» chiese Margaret dopo un breve silenzio.

«Non lo so per certo, volevo discuterne con te prima. La mamma, come ti ho detto, non sa ancora nulla; tra un paio di settimane, credo. Una volta inviato l'atto di dimissioni non ci sarà motivo di restare oltre».

Margaret rimase quasi folgorata. «Due settimane!».

«No, non precise. Non c'è niente di certo» disse esitando il padre, dopo aver notato il velo di tristezza nei suoi occhi e l'improvviso pallore sul suo volto. La figlia però si ricompose prontamente.

«Sì, papà, bisogna organizzare il tutto al più presto, come dite

voi. Ma il fatto che la mamma sia all'oscuro di tutto! Quella è la più grande incognita».

«Povera Maria!» disse piano il signor Hale. «La mia povera Maria! Oh, se non fossi sposato; fossi solo al mondo, quanto sarebbe più semplice! Non ho il coraggio di dirglielo, Margaret!».

«No, ci penserò io» lo tranquillizzò Margaret, il tono della voce nuovamente triste. «Concedetemi fino a domani sera per trovare il momento giusto. Oh, papà!». Fu di nuovo in lacrime, e pareva quasi supplicarlo. «Ditemi che è solo un brutto sogno, un incubo! Non potete voler lasciare la Chiesa, lasciare Helstone, separarvi da me, dalla mamma, in virtù di chissà quale illusione o tentazione! Non potete fare sul serio!».

Al sentire ciò, il signor Hale si irrigidì. Subito dopo la guardò fissa in volto, e con un timbro roco e misurato disse lentamente: «Sono serio, Margaret. Non illuderti mettendo in dubbio la veridicità delle mie parole e intenzioni». Il suo sguardo rimase irremovibile su di lei anche dopo aver finito di parlare; lei, in risposta, gli rivolse un'ennesima occhiata implorante, per poi arrendersi alla realtà dei fatti. Dunque si alzò in piedi, dirigendosi silenziosamente verso la porta. Appena poggiò una mano sulla maniglia, il padre la richiamò. Era tornato accanto al camino, le spalle ricurve; ma all'avvicinarsi della figlia si raddrizzò e prese il suo volto tra le mani.

«Che Dio ti benedica, figlia mia!».

«Che possa riammettervi nella Sua Santa Chiesa» rispose lei, con tutto il cuore. Subito dopo ebbe il timore di essere stata irrispettosa, di averlo ferito, e gli gettò le braccia al collo. Lui la strinse a sé per un minuto o due. Lo sentì mormorare: «I martiri e i confessori hanno sopportato ben altro. Non soccomberò».

Dall'esterno si sentì la signora Hale chiamare la figlia, e i due si separarono d'improvviso, pienamente consapevoli di ciò che li attendeva. Il signor Hale disse in gran fretta: «Vai Margaret, vai. Domani non ci sarò tutto il giorno. Devi parlarle prima di sera».

«Sì» rispose lei; con la mente ancora stordita e annebbiata, fece ritorno in salotto.

## V. Decisione

*Ti chiedo un amore premuroso,  
fatto di un saggio e costante vigilare,  
con sorrisi gioiosi il bello incontrare  
e gli occhi che piangono asciugare;  
e un cuore in pace con se stesso  
per confortare e consolare.*

ANNA LAETITIA WARING

Margaret ascoltò con attenzione tutti i progetti della madre volti a offrire qualche aiuto supplementare ai parrocchiani più poveri. Non riusciva a non starla a sentire sebbene ogni nuovo proposito fosse per lei una pugnata al cuore. All'arrivo del gelo, sarebbero stati lontani da Helstone. I dolori del vecchio Simon si sarebbero fatti sentire e la sua vista sarebbe peggiorata; non ci sarebbe stato più nessuno che andasse da lui, a leggergli qualcosa e a consolarlo con una tazza di minestra e della calda flanella rossa e, se qualcuno vi fosse andato, sarebbe stato un estraneo e il vecchio avrebbe invano atteso l'arrivo di Margaret. Il figlioletto storpio di Mary Domville si sarebbe inutilmente trascinato alla porta aspettando di vederla arrivare dal bosco. Questi suoi poveri amici non avrebbero mai capito perché li aveva abbandonati e ce n'erano ancora tanti altri.

«Papà ha sempre speso le sue entrate per la parrocchia e io sto quasi intaccando quello che ci servirà di qui in avanti» disse la madre, «ma pare che l'inverno sarà molto rigido e i nostri poveri vanno aiutati».

«Oh, mamma, facciamo tutto il possibile!» disse Margaret, con passione, senza comprendere la necessità di riflettere con attenzione sulla questione, ma pensando solo che stavano per offrire il loro aiuto per l'ultima volta. «Non resteremo qui ancora a lungo».

«Tesoro, ti senti poco bene?» domandò la signora Hale, preoccupata, fraintendendo l'allusione di Margaret sull'incertez-

za della loro permanenza a Helstone, «sei pallida e stanca. È quest'aria umida, stagnante e insalubre».

«No, no, mamma, non è per quello: l'aria è deliziosa. Profuma della più fresca e pura fragranza... in confronto alle fumosità di Harley Street. Ma sono stanca, deve essere quasi ora di mettersi a letto».

«Non manca molto, sono le nove e mezza. Dovresti andare subito a letto, cara. Chiedi a Dixon un po' di zuppa. Io verrò da te non appena ti sarai messa a letto. Ho paura che tu abbia preso freddo oppure è stata l'aria malsana degli stagni».

«Oh... mamma» disse Margaret, baciando la madre con un debole sorriso, «sto bene, non preoccupatevi, è solo stanchezza».

Margaret salì al piano di sopra e, per placare l'ansia della madre, accettò una scodella di zuppa. Era sdraiata a letto, languidamente, quando la signora Hale arrivò per chiederle le ultime cose e darle un bacio prima di ritirarsi nella sua stanza per la notte. Non appena sentì la porta della madre chiudersi, Margaret saltò fuori dal letto e, gettandosi addosso la vestaglia, iniziò a fare avanti e indietro nella stanza fino a quando lo scricchiolio di una delle tavole del pavimento le ricordò che non doveva fare rumore. Andò a rannicchiarsi sulla panca incassata sotto la finestra. Quando aveva guardato fuori, quella mattina, il suo cuore le era balzato in petto nel vedere una luce chiara brillare sul campanile della chiesa ad annunciare una bella giornata di sole. Quella sera – erano passate al massimo sedici ore – se ne stava seduta, piena di tristezza da non riuscire a piangere, ma con un dolore cupo e pungente che sembrava aver cacciato la spensieratezza e l'allegra via dal suo cuore, senza che potessero farvi ritorno. La visita del signor Lennox, con la sua proposta, era come un sogno, qualcosa fuori dalla sua attuale vita. La dura realtà era che suo padre aveva ammesso i propri dubbi e la tentazione di lasciare la Chiesa e sconsacrarsi; e duro era l'insieme di tutti i cambiamenti che sarebbero derivati da un avvenimento così grave.

Guardò le lunghe linee d'ombra grigio scuro sul campanile, squadrato e dritto, al centro della visuale, svettante contro il lontano e limpido blu scuro dell'infinito, verso il quale Margaret allungava lo sguardo con la sensazione che avrebbe potuto guar-

dare per sempre, a una distanza sempre più grande, senza mai incontrare un segno di Dio! In quel momento aveva l'impressione che la terra fosse più desolata di quanto non lo sarebbe stata sotto una cupola di ferro, soltanto oltre la quale poteva trovarsi la pace indelebile e la gloria dell'Onnipotente: le infinite profondità dello spazio, nella loro immobile tranquillità, parevano ai suoi occhi più beffarde di qualsiasi limite fisico, imprigionando i lamenti dei malati della terra, che ora si sarebbero levati verso lo splendore infinito di quella grandezza e si sarebbero persi... persi per sempre prima di arrivare davanti al trono dell'Altissimo. Chiusa nei suoi pensieri, Margaret non sentì suo padre entrare. Il chiarore della luna era sufficiente per fargli vedere la figlia in quello strano atteggiamento. Lei si avvicinò e le toccò la spalla prima che lei si accorgesse della sua presenza.

«Margaret, ho sentito che eri in piedi. Non ho potuto fare a meno di venire a chiederti di pregare con me, di recitare il Padre Nostro; farà bene a tutti e due».

Il signor Hale e sua figlia si inginocchiarono vicino alla finestra. Lui guardava verso l'alto, lei era prostrata con umile pudore. Dio era lì, intorno a loro, e sentiva le parole sussurrate dal padre. Suo padre poteva essere un eretico ma, solo cinque minuti prima, non aveva forse mostrato lei con i suoi angosciosi dubbi uno scetticismo anche più grande? Non disse una parola e, non appena il padre la lasciò sola, si infilò nel letto come una bambina che si vergogna della propria colpa. Anche se il mondo era pieno di problemi così complessi, lei avrebbe avuto fede e avrebbe chiesto aiuto solo per capire cosa fare nell'immediato. L'arrivo del signor Lennox e la sua proposta, il cui ricordo era stato così rudemente messo da parte dagli avvenimenti seguiti durante la giornata, quella notte tormentarono i suoi sogni. Lui si era arrampicato su un albero incredibilmente alto per raggiungere il ramo dov'era appeso il suo cappellino. Era però caduto e lei stava cercando di salvarlo, ma veniva trattenuta da una potente mano invisibile e Lennox era morto. E poi, con un cambio di scena, lei si trovava ancora una volta nel salottino di Harley Street, a parlare con lui come ai vecchi tempi, ma sempre con la consapevolezza di averlo visto morto in quella terribile caduta.

Che misera nottata senza riposo! Che pessima preparazione per il giorno seguente! Si svegliò di soprassalto, affatto riposata, col pensiero di una realtà peggiore anche dei suoi brutti sogni. Le tornò tutto alla mente, non solo il dolore ma anche il terribile conflitto contenuto in quel dolore. Fin dove si era allontanato suo padre, guidato da dubbi che per lei erano tentazioni del Maligno? Bramava di domandarlo ma non avrebbe ascoltato le risposte per nessuna ragione al mondo.

Il bel mattino frizzante fece sì che sua madre si sentisse bene e particolarmente allegra a colazione. Chiacchierava, faceva programmi su opere a favore dei bisognosi, incurante dei silenzi di suo marito e dei monosillabi di Margaret. Prima che la tavola venisse sparecchiata, il signor Hale si alzò, poggiò una mano sul tavolo, come per sorreggersi e disse: «Non sarò a casa prima di sera. Andrò a Bracy Common e chiederò al fattore Dobson di darmi qualcosa da mangiare. Tornerò alle sette per la cena».

Non guardò nessuna delle due, ma Margaret sapeva cosa volesse dire. Per le sette sua madre avrebbe ricevuto la notizia. Il signor Hale avrebbe ritardato fino alle sei e mezza se fosse stato compito suo, ma Margaret era di una natura diversa. Non avrebbe sopportato di portarsi dentro per tutta la giornata quel peso incombente: meglio affrontare subito la parte più difficile; il giorno non sarebbe stato abbastanza lungo per confortare la madre. Ma mentre stava vicino la finestra, aspettando che la domestica lasciasse la stanza, sua madre era salita al piano superiore per prepararsi per andare a scuola. Ne ridiscese pronta per uscire, più pimpante del solito.

«Madre, stamattina andiamo a fare un giro in giardino; solo un giretto» disse Margaret, mettendo il braccio intorno alla vita della madre.

Uscirono dalla porta-finestra. La signora Hale disse qualcosa senza che Margaret capisse che cosa. Il suo sguardo era stato catturato da un'ape entrata in fondo a un fiore a campanella: quando l'ape sarebbe venuta fuori col suo bottino, avrebbe iniziato. Quello doveva essere il segnale. Eccola fuori!

«Mamma! Papà vuole lasciare Helstone!» disse di getto.  
«Vuole lasciare la Chiesa e vivere a Milton-Northern...».



Aveva appena buttato lì i tre fatti principali.

«Cos'è che te lo fa dire?» domandò la signora Hale, con voce sorpresa e incredula. «Chi ti ha raccontato queste assurdità?».

«Papà in persona» disse Margaret, desiderosa di aggiungere qualcosa di dolce e consolatorio ma senza sapere come farlo. Erano vicine a una panchina. La signora Hale sedette e si mise a piangere.

«Io non ti capisco» disse, «o tu hai commesso un grosso errore oppure io non riesco a capirti».

«No, mamma, non ho fatto nessun errore. Papà ha scritto al vescovo, dicendo che ha certi dubbi a causa dei quali non può, in tutta coscienza, rimanere un membro della Chiesa d'Inghilterra e che deve lasciare Helstone. Ha anche parlato col signor Bell, sapete, il padrino di Frederick, e si sono accordati che noi si vada a vivere a Milton-Northern».

La madre guardava fissa Margaret mentre pronunciava queste parole. L'ombra sul suo viso diceva che, se non altro, credeva a quanto le era stato detto.

Alla fine, la signora Hale disse: «Non penso possa essere vero. Di sicuro me lo avrebbe detto prima... di arrivare a questo punto».

Nella mente di Margaret si fece forte la convinzione che sua madre avrebbe dovuto essere stata informata: nonostante il suo malcontento e le lamentele, suo padre aveva commesso un errore nel lasciare che venisse a sapere del suo cambio di opinione, e dei mutamenti in arrivo nella sua vita, dalla figlia che ne era già a conoscenza. Portò al suo petto la testa della madre, che non fece resistenza, piegandosi a sua volta fino a toccarle delicatamente il viso con le gote.

«Cara, adorata mamma! Eravamo così impauriti di recarvi dolore. Papà stava così in pensiero... non siete abbastanza forte, e ci sarà stata in lui una terribile ansia da sopportare».

«Quando te lo ha detto, Margaret?».

«Ieri! Soltanto ieri...» rispose Margaret che percepiva la gelosia che aveva generato la domanda. «Povero papà» disse, tentando di sviare i pensieri della madre verso un senso di compassione per tutto quello che il padre stava attraversando. La signora Hale sollevò il capo e le chiese: «Cosa vuole dire con "avere dei

dubbi”? Di sicuro non intende che lui ha un’opinione differente... che lui ne sa di più della Chiesa». Margaret scosse la testa e le lacrime le riempirono gli occhi quando la madre toccò il nervo scoperto del suo personale rimpianto.

«Non può il vescovo riportarlo sulla retta via?» chiese la signora Hale con una certa impazienza.

«Temo di no...» rispose Margaret, «ma non l’ho chiesto. Non avevo il coraggio di sentire la possibile risposta. In ogni caso, è tutto deciso. Lascerà Helstone tra due settimane. Non sono sicura se ha detto o no d’aver inviato l’atto di rinuncia».

«Due settimane!» esclamò la signora Hale. Davvero mi sembra strano. Del tutto sbagliato e... crudele, direi» iniziò a trovare sollievo nel pianto. «Tu dici che ha dei dubbi e abbandona la sua vita e tutto senza consultarmi. Oserei dire che se mi avesse parlato dei suoi dubbi all’inizio, forse li avrei stroncati sul nascere».

Per quanto sbagliato fosse apparso a Margaret il comportamento del padre, non riusciva a sopportare di sentire sua madre biasimarlo. Sapeva che il suo riserbo derivava dall’affetto per lei, forse codardo ma non crudele.

«Quasi speravo che sareste stata contenta di andare via da Helstone» disse, dopo una pausa. «Mamma, sapete, non siete mai stata bene con quest’aria».

«Non puoi pensare che l’aria fumosa di una città industriale, tutta ciminiere e sporczia come Milton-Northern, sia migliore di questa di aria che è dolce e pura, anche se troppo umida e stagnante. Che bellezza vivere in mezzo alle fabbriche e alla gente che ci lavora! E, naturalmente, se tuo padre lascia la Chiesa, non verremo ammessi in società da nessuna parte. Sarà una tale sventura per noi! Povero caro Sir John! È un bene che non sia vivo per vedere a che punto è arrivato tuo padre! Ogni giorno, dopo pranzo, quando ero piccola e vivevo da tua zia Shaw, a Beresford Court, Sir John per il primo brindisi diceva: “Alla Chiesa e al Re e abbasso il Parlamento!”».

Margaret fu contenta che i pensieri della madre si spostassero dal silenzio del marito alla questione che doveva starle più a cuore. Accanto all’ansia e ai dubbi del padre, questo era l’aspetto che la faceva soffrire di più.

«Mamma, qui abbiamo ben poca compagnia... I Gorman, che sono i nostri vicini più prossimi, e a definirli compagnia ce ne vuole... dato che non li vediamo mai, praticano i commerci tanto quanto la gente di Milton-Northern».

«Sì» rispose la signora Hale, con una certa indignazione, «ma i Gorman hanno costruito carrozze per metà dei nobili della contea e hanno avuto dei contatti con loro; e questa gente delle fabbriche... chi indossa cotone al mondo, se può permettersi il lino?».

«Be', mamma, non mi interessa dei filatori di cotone, non mi sto mettendo dalla loro parte, non più che dalla parte di altri commercianti. Avremo poco a che fare con loro».

«Ma, perché mai tuo padre ha deciso di vivere a Milton-Northern?».

«In parte» rispose Margaret, singhiozzando, «perché è molto diversa da Helstone, e in parte perché il signor Bell dice che lì c'è la possibilità di fare l'istitutore privato».

«Istitutore a Milton! Perché non va a Oxford e fa l'istitutore di un gentiluomo?».

«Mamma, non dimenticate che sta per lasciare la Chiesa per le sue convinzioni! A Oxford i suoi dubbi non gli sarebbero d'aiuto».

La signora Hale rimase in silenzio per un po', piangendo sommamente. Alla fine, disse: «E i mobili? Come faremo per il trasloco? Io non ho mai traslocato in vita mia... e poi, solo due settimane per pensarci!».

Margaret fu enormemente sollevata nel vedere che la preoccupazione e il disagio della madre si erano abbassati a un livello così poco importante per lei, e riguardo il quale avrebbe potuto fare molto per aiutarla. Si mise a programmare e a fare promesse e spinse sua madre a organizzare per bene quanto più possibile fin quando non avessero saputo qualcosa di più definitivo sulle intenzioni del padre. Per tutto il giorno, Margaret non lasciò mai la madre, dedicandosi anima e corpo ad assecondare ogni suo cambiamento d'umore; specialmente verso sera, quando la signora Hale divenne via via sempre più ansiosa che suo padre trovasse un'accoglienza serena ad attenderlo, al ritorno dalla sua giornata stressante e faticosa. Margaret si soffermò su ciò che

suo padre doveva aver tenuto segreto per lungo tempo; la madre, con freddezza, rispose che lui gliene avrebbe dovuto parlare e che, in ogni caso, avrebbe trovato una persona pronta a dargli consigli. Margaret sentì un tuffo al cuore quando udì i passi del padre all'ingresso. Non ebbe il coraggio di andargli incontro e di dirgli cosa aveva fatto tutto il giorno per timore di suscitare nella madre un'irritazione dovuta alla gelosia. Lo sentì indugiare, come se la stesse aspettando, o qualche suo segno, ma lei non osò muoversi e si accorse dalle labbra contratte della madre, e dal suo pallore, che anche lei si era resa conto che suo marito era ritornato.

Il padre aprì la porta della camera e, sul momento, rimase incerto se entrare. Il viso era grigio e pallido e lo sguardo esitante e impaurito, qualcosa di quasi patetico da vedersi in un uomo; ma quell'aria di avvilita incertezza, di sfinimento del corpo e della mente, toccò il cuore di sua moglie. Andò da lui e gli si gettò sul petto, implorando: «Oh, Richard, Richard... Avresti dovuto dirmelo prima!».

Margaret, piangendo, la lasciò e corse di sopra a buttarsi sul letto, nascondendo il viso sotto il cuscino per soffocare i singhiozzi isterici che alla fine erano venuti fuori, dopo essere stati trattenuti a forza per tutto il giorno. Per quanto tempo rimase così sdraiata non avrebbe saputo dirlo. Non sentì alcun rumore, neanche la domestica entrata per sistemare la stanza. La ragazza, terrorizzata, scivolò fuori in punta di piedi e andò a dire alla signora Dixon che la signorina Hale stava piangendo come se il suo cuore dovesse spezzarsi: era sicura che se avesse continuato in quel modo si sarebbe gravemente ammalata. Per questo motivo Margaret si sentì lei stessa commossa e si tirò su, rimanendo seduta sul letto. Poi vide la sua solita stanza e la figura della signora Dixon nella penombra. Questa stava in piedi con una candela che teneva leggermente dietro di sé, temendone l'effetto sugli occhi gonfi e spaventati com'erano quelli della signorina Hale.

«Oh, Dixon, non ti ho sentita entrare!» disse Margaret, riprendendo il suo tremante autocontrollo. «È molto tardi?» chiese, alzandosi languidamente dal letto ma poggiando i piedi sul pavimento senza ritrarsi, mentre spostava i capelli bagnati e ar-

ruffati via dal viso e provava ad apparire come se fosse tutto a posto e avesse soltanto dormito.

«Non saprei dire che ore sono» rispose Dixon, con voce afflitta. «Da quando vostra madre mi ha dato la terribile notizia, mentre la stavo aiutando a prepararsi per la cena, ho perso la cognizione del tempo. Proprio non so cosa ci succederà. Quando Charlotte, poco fa, mi ha detto che voi, signorina Hale, stavate piangendo e singhiozzando, io ho pensato che non ci fosse da meravigliarsene... poverina! E il padrone che a questo punto della vita ripudia il proprio credo, quando, se anche non si volesse dire che ha operato bene nella Chiesa, non ha operato male dopotutto! Avevo un cugino, signorina, diventato parroco metodista dopo aver compiuto cinquant'anni e aver fatto il sarto tutta la vita, anche se in realtà non era mai riuscito a fare un paio di pantaloni con le misure giuste finché aveva svolto l'attività e perciò non fu una cosa strana... ma il padrone! E come ho detto alla signora "Cosa avrebbe detto il povero Sir John? A lui il suo matrimonio col signor Hale non era mai andato giù e se avesse saputo che sarebbe andata a finire così, avrebbe bestemmiato come non mai, se fosse stato possibile!"».

Dixon era così abituata a riportare commenti alle azioni del signor Hale alla sua padrona – che questa l'ascoltasse o no dipendeva dal suo umore – che non si accorse del lampo negli occhi di Margaret e delle sue narici dilatate. Sentire una domestica parlare in tal modo e così sfacciatamente di suo padre!

«Dixon» disse col tono cupo che aveva ogni qual volta era molto tesa; un tono che conteneva come il rumore di una tempesta sullo sfondo o di un minaccioso uragano che infuriava in lontananza. «Dixon! Tu dimentichi a chi ti stai rivolgendo!». Era ritta, con i piedi ben piantati a terra, pronta ad affrontare la cameriera in attesa fissandola con occhi attenti. «Io sono la figlia del signor Hale. Vai via! Hai commesso un errore madornale di cui, ne sono certa, il tuo buon senso ti farà pentire quando ci ripenserai».

Dixon rimase esitante ancora un minuto o due nella stanza mentre Margaret le ripeteva: «Puoi andare, Dixon. Lasciami sola!». Dixon era incerta se sentirsi offesa o piangere per quelle parole così nette... per la sua padrona sarebbe stato lo stesso; ep-

pure, si disse, la signorina Margaret aveva in sé un tocco di nobiltà, come il povero padron Frederick, e si chiedeva dove lo avessero preso. Dixon si sarebbe risentita se avesse udito quelle parole da qualcuno meno altezzoso e determinato nei modi ma, domata, disse con tono fra l'umile e l'offeso: «Posso slacciarvi l'abito, signorina, e sistemarvi i capelli?».

«No! Non questa sera, grazie». Margaret la guidò con la luce fuori dalla stanza e chiuse a chiave la porta. Da allora in avanti, Dixon obbedì e ammirò Margaret. Diceva che era perché lei era così simile al povero padron Frederick, ma la realtà era che a Dixon, come a molti altri, piaceva essere governata da qualcuno col carattere forte e deciso.

Margaret aveva bisogno di tutto l'aiuto possibile di Dixon nelle cose da fare, insieme al suo silenzio; per cui, per un po' di tempo, Dixon pensò fosse suo dovere mostrare il suo sentirsi offesa parlando il meno possibile alla sua giovane signora e così le energie furono spese in azioni più che in parole. Due settimane erano un lasso di tempo molto breve per i preparativi di un trasloco così importante. Quando Dixon disse: «Chiunque, eccetto un gentiluomo, cioè quasi ogni altro gentiluomo...», notando lo sguardo severo e accigliato di Margaret, fece sfumare il resto della frase in un colpo di tosse e docilmente accettò le gocce di marubio che Margaret le porse, per bloccare «il leggero pizzicore nel mio petto, signorina».

Quasi tutti, a parte il signor Hale, avrebbero avuto abbastanza senso pratico per capire che, in così poco tempo, sarebbe stato difficile scegliere una abitazione a Milton-Northern – o da qualsiasi altra parte – dove portare i mobili che era necessario rimuovere dalla canonica di Helstone. La signora Hale, sopraffatta da tutti i problemi e dalla necessità di prendere per la casa delle decisioni che parevano piombarle addosso tutte insieme, si ammalò seriamente e Margaret si sentì quasi sollevata quando sua madre decise giustamente di mettersi a letto e lasciò a lei la gestione della vicenda. Dixon, fedele al suo ruolo di guardia del corpo, si diede lealmente da fare per la sua padrona, venendo fuori dalla camera dalla signora Hale solo per scuotere la testa e mormorare fra sé e sé qualcosa che Margaret decise di non stare a sentire. Perché l'u-

nica certezza davanti a lei era la necessità di lasciare Helstone. Il successore del signor Hale nella canonica era stato designato e, a ogni modo, avendo il padre preso la sua decisione, non era il momento di indugiare, per il suo bene, così come per ogni altra questione; anche perché rientrava a casa ogni sera sempre più depresso, dopo il necessario commiato che aveva deciso di prendere salutandolo individualmente tutti i suoi parrocchiani. Margaret, inesperta com'era di tutti gli aspetti pratici da affrontare, non sapeva a chi rivolgersi per avere consigli. Charlotte e il cuoco lavorarono con impegno e forza d'animo negli spostamenti e negli imballaggi, e per queste cose l'ammirevole buonsenso di Margaret le permise di capire al meglio quali erano le soluzioni migliori e dire cosa ci fosse da fare. Ma dove sarebbero andati? In una settimana dovevano andarsene! Direttamente a Milton, oppure dove? Poiché molti dei preparativi erano legati a questa scelta, una sera Margaret decise di chiederlo al padre, malgrado il suo evidente affaticamento e il morale basso. Il padre rispose: «Mia cara! Ho avuto troppo a cui pensare per sistemare anche questo. Tua madre cosa dice? Cosa le piacerebbe? Povera Maria...».

Sentì un'eco di ritorno più forte anche del suo sospiro. Dixon era entrata nella stanza per portare un'altra tazza di tè alla signora Hale e aveva udito le ultime parole del signor Hale e, sentendosi protetta per la sua presenza dalle occhiate di rimprovero di Margaret, si fece coraggio e disse: «La mia povera signora!».

«Non credi mica che oggi stia peggio?» disse il signor Hale, voltandosi repentinamente.

«Non ne sono sicura, signore. Non potrei dire... Non è compito mio... La malattia pare essere più nella testa che non nel corpo».

Il signor Hale sembrava estremamente afflitto.

«È meglio se porti alla mamma il suo tè, finché è caldo, Dixon» disse Margaret con tono di pacata autorità.

«Oh, scusate, signorina. I miei pensieri erano rivolti alla povera... alla signora Hale».

«Papà» disse Margaret «è questa incertezza che fa male a tutti e due. Di certo la mamma avverte il vostro cambiamento di opinione e non possiamo farci nulla» continuò Margaret, con dolcezza. «Ma ora la via è tracciata, almeno fino a un certo punto.

E io credo, papà, che potrei farmi aiutare dalla mamma nelle preparazioni, se ci diceste a cosa ci dobbiamo preparare. La mamma non ha mai espresso alcun desiderio e pensa solo alle cose che non si possono risolvere. Andremo diretti a Milton? Avete già preso una casa lì?».

«No» rispose, «credo che dovremo andare da un affittacamere e cercarci una casa».

«E imballare il mobilio di modo che possiamo lasciarlo alla stazione ferroviaria, fin quando ne avremo trovata una?».

«Suppongo di sì. Fai come ti sembra meglio. Solo ricorda che avremo molto meno denaro da spendere».

Non c'era stato mai molto più del necessario. Margaret lo sapeva. Si sentì come se un grosso peso fosse stato appena gettato sulle sue spalle. Appena quattro mesi prima, le uniche decisioni che doveva prendere riguardavano il vestito da indossare per la cena e l'aiuto da dare a Edith per stilare gli elenchi di chi doveva stare con chi alle cene di gala. Neanche l'abitazione dove viveva richiedeva molte decisioni. A eccezione dell'unico particolare caso della proposta del capitano Lennox, tutto procedeva con la regolarità di un orologio meccanico. Una volta l'anno fra sua zia ed Edith c'era una lunga discussione se andare all'isola di Wight, all'estero o in Scozia, ma in tali occasioni Margaret era sicura di riparare, senza sforzo da parte sua, nel quieto porto della sua casa. Stavolta, dal giorno in cui era venuto il signor Lennox e l'aveva spinta a prendere una decisione, ogni giorno recava con sé qualche questione, importante per lei e per le persone che amava, che andava sistemata.

Dopo la cena il padre andò su a stare con la moglie mentre Margaret rimase da sola nel salotto. A un tratto afferrò una candela e andò nello studio del padre per prendere un grosso atlante che si trascinò dietro in salotto e su cui iniziò a consultare con attenzione la mappa dell'Inghilterra. Era pronta a rialzare lo sguardo soddisfatto quando il padre tornò di sotto.

«Ho in mente una bellissima idea. Guardate... qui, nel Darkshire, ad appena la larghezza del mio dito da Milton c'è Heston, di cui ho spesso sentito parlare da persone che vivono al Nord come di una piccola e piacevole località balneare. Non pensate



che potremmo portarci la mamma con Dixon, mentre noi due andiamo a vedere le case a Milton e ne prendiamo una da sistemare per il suo arrivo? Potrebbe godersi un po' di aria di mare in vista dell'inverno, evitando ogni affaticamento, e a Dixon farebbe piacere prendersi cura di lei».

«Dixon viene con noi?» chiese il signor Hale con una sorta di inerme smarrimento.

«Oh, sì!» rispose Margaret. «Dixon ha intenzione di venire e non so cosa farebbe la mamma senza di lei».

«Ma temo che dovremo adattarci a un modo di vita molto differente. Tutto è molto più caro in una città. Dubito che Dixon si troverebbe a proprio agio. A dire la verità, Margaret, a volte ho la sensazione che quella donna si dia delle arie».

«Di sicuro è così» replicò Margaret, «e se lei dovrà sopportare un nuovo stile di vita, noi dovremo sopportare il suo darsi le arie, che peggiorerà. Ma vuole davvero bene a tutti noi e sono sicura che sarebbe infelice se ci lasciasse... specialmente con questi cambiamenti. Perciò, per il bene della mamma, e per la sua fedeltà, Dixon deve andare con lei».

«Molto bene, mia cara. Vai avanti. Mi rassegnò. Quanto dista Heston da Milton? La larghezza del tuo dito non mi dà un'idea precisa della distanza».

«Be', credo siano quaranta chilometri. Non è tanto!».

«Come distanza no, ma come... Non importa! Se tu davvero credi che farà bene alla mamma, allora faremo così».

Questo fu un grande passo in avanti. Adesso Margaret poteva mettersi all'opera, agire e fare programmi in modo serio. E nello stesso tempo, la signora Hale poteva riprendersi dallo sfinimento pensando al piacere e alla felicità di andare sulla costa. L'unico suo rimpianto era che il signor Hale non stesse tutto il tempo con lei nelle due settimane della sua permanenza, come aveva fatto in un'altra occasione, quando erano fidanzati e lei stava da Sir John e Lady Beresford a Torquay.

Stampato da Print on Web Srl  
Via Napoli 85 – 03036 Isola del Liri (FR)  
per conto di Lit Edizioni s.a.s.